

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN

SCIENZE DELLA CULTURA

**FLORA TRISTAN
FEMMINISMO E FILOSOFIA**

Prova finale di:
Cinzia Mazza

Relatore:
Prof. Vallori Rasini

Anno Accademico 2012-2013

INDICE

	<i>Pag.</i>
RIASSUNTO	4
ABSTRACT	6
INTRODUZIONE	8
CAPITOLO I	
FLORA TRISTAN	11
1.1 La “Paria”	11
1.2 La vita	13
1.3 Un pensiero femminista	16
1.4 Il viaggio	20
1.5 Peregrinazioni di una paria	23
1.6 L’esperienza peruviana	25
1.7 Contesto sociale	27
1.8 Femminismo “meticcio”?	29
CAPITOLO II	
FEMMINISMO E FILOSOFIA	31
2.1 Una nuova filosofia	31
2.2 Filosofia e femminismo	33
2.3 Etica femminista	34
2.4 Il socialismo di Flora Tristan	35
2.5 Il tour de France	38

	<i>Pag.</i>
CAPITOLO III	
FLORA TRISTAN E MARY WOLLSTONECRAFT	42
3.1 Introduzione	42
3.2 La vita	43
3.3 La Rivendicazione dei diritti delle donne	45
3.4 Mary Wollstonecraft e Flora Tristan	48
CONCLUSIONE	52
APPENDICE	
IL VOLTO LIBERO DELLA FILOSOFIA LATINOAMERICANA	53
BIBLIOGRAFIA	59

RIASSUNTO

“Flora Tristan femminismo e filosofia” è una tesi concepita con l’obiettivo di percorrere un pensiero femminista, quale condizione che permette di evidenziare l’importanza del concetto di libertà. In questo senso il lavoro è iniziato con la ricerca di una personalità impegnata a una causa femminista che non si esaurisse unicamente nella condizione femminile, una causa identificabile quindi in una prospettiva più ampia, come motivazione e pretesto a un’indagine sociale. La scelta è così ricaduta su Flora Tristan in ragione dell’individuazione di un impegno femminista caratterizzato da un’azione e da un pensiero che sgorgano lentamente come consapevolezza etica-morale. La concettualizzazione femminista, paradigma di giustizia e libertà, sollecita un’ampia riflessione e allo stesso tempo fornisce la risoluzione a qualsiasi disagio umano. L’obiettivo iniziale piano piano si è concretizzato sulla base delle coordinate stabilite dal vissuto esistenziale di una donna per la quale l’ideale di libertà non è solo metafora di autonomia femminile ma prerogativa di emancipazione universale. Il connubio femminismo-filosofia si determina in conseguenza di una multiculturalità che si afferma come necessità di spezzare le catene dell’oppressione e come sospensione dell’incommensurabilità di due parti dello stesso emisfero. Il femminismo di Flora Tristan è infatti il risultato di un viaggio; dietro alla nuova coscienza di Flora Tristan si celano le contrapposizioni e le ansie di un paese che incrocia le proprie aspirazioni di libertà con il presupposto di emancipazione di Flora Tristan. In questo senso la ricerca di identità morale di Flora Tristan viene a coincidere con la definizione di identità culturale di un paese, ed è questa congettura che sovrappone femminismo e filosofia, laddove quest’ultima si inoltra tra i meandri dell’autenticità come definizione della propria specificità e libertà di essere e di esistere. Da questo punto di vista la trama argomentativa ha richiesto una lettura storica, in ragione dell’importanza di una maggiore conoscenza delle componenti storico-culturali di una realtà che originando un pensiero determina la svolta di una coscienza, sollecitando altresì una revisione filosofica. Oltre a questo si è reso necessario un approfondimento dell’ideale femminista di Flora Tristan in modo da sottolineare ulteriormente la valenza etica-morale del diritto

di libertà. Questo è stato possibile mediante la comparazione con il pensiero di Mary Wollstonecraft, in modo tale che le analogie e le similitudini riscontrate, hanno permesso di ricondurre la causa femminista a una dimensione sentimentale assumendo l'amore come l'anello motivante di un'emancipazione intesa come principio del bene. Per quanto riguarda il materiale raccolto, alcuni libri sono stati individuati sulla base delle bibliografie riportate in alcuni testi, ma è stato anche necessario reperire una parte del materiale in lingua originale al di fuori del perimetro europeo.

ABSTRACT

“Flora Tristan feminismo e filosofia” is a thesis designed with the purpose of looking into a feminist thought, that allows you to highlight the concept of freedom.

The starting point of this work, was the search for a person committed to a feminist cause, not only restricted to the feminine condition, but a cause that could be identified in a wider perspective, as a motivation and a pretext of a social enquiry.

The choice has then fallen on Flora Tristan because of her feminist commitment that was marked by an action and a thought slowly bursting as an ethical-moral awareness. The feminist conceptualization, model of justice and freedom, urges a wide reflection and, at the same time, provides the solution to any human uneasiness.

The initial purpose has found its expression bit by bit, according to the coordinates established by the existential screen of a woman whose ideal of freedom is not only a metaphor of women’s autonomy, but a prerogative of universal emancipation.

The combination feminism–philosophy is determined as a consequence of a multiculturalism that gains ground as the need to break the chains of oppression and as the suspension of immeasurability of two parts of the same hemisphere.

Flora Tristan’s feminism is in fact the result of a travel; behind Flora’s new awareness there are conflicts and anxieties of a country that crosses its aspirations of freedom with the assumptions of emancipation of Flora Tristan. In this way the search of identity of Flora Tristan coincides with the definition of cultural identity of a country and it is this supposition that overlaps feminism and philosophy, where the latter penetrates into the labyrinth of authenticity as definition of its specific nature and freedom to be and to exist. From this point of view, to treat the topic exhaustively, a historical reading is requested, to gain a better knowledge of the historical-cultural elements of a reality that, while creating a thought, determines the turning point of a conscience and also hurries a philosophical revision.

Furthermore it has been necessary to investigate thoroughly Flora Tristan’s idea of feminism to emphasize once more the ethical-moral value of the right of freedom.

The comparison with Mary Wollstonecraft's thought, made this possible so the analogies and similarities that have been found, allowed to take the feminist cause back to a sentimental dimension in which love is the motivating ring of an emancipation seen as the beginning of good.

As for the material, some books have been examined according to the references quoted in some texts, but part of the material, in Spanish language, had to be found outside the European boundaries.

INTRODUZIONE

La successione logica degli eventi è il naturale fluire di giorni che si sovrappongono uno all'altro, in una consuetudine vissuta spesso come cristallizzazione della mutevolezza, piuttosto che consapevolezza del potenziale evolutivo del tempo. Il bisogno di rigettare lo sguardo alla precedenza dell'attualità è una necessità funzionale alla crescita, soprattutto quando l'oggi non avanza o procede perdendosi tra paradossi e negligenze. Attingere alla fonte del passato per riscoprire il senso del valore umano è un presupposto utile per salvaguardare il miglioramento etico e morale dell'umanità dal rischio di venire travolto da qualsiasi delegittimazione, e riaffermarlo come principio fondamentale della condizione umana e dei progetti di emancipazione e civilizzazione.

In questo senso si spiega l'interesse a un femminile, o meglio a un pensiero femminista che si delinea come paradigma di accomodamento sociale, in quanto le conquiste femminili, come affermazioni dei diritti civili, schematizzano l'evoluzione sociale. Con Flora Tristan la consapevolezza femminista esce dal femminile, poiché non si tratta solamente della configurazione di una rivendicazione come preludio di autonomia, ma diventa il preteso per combattere ogni forma di oppressione. E' un femminismo, quello di Flora Tristan per l'umanità, è una causa che contesta le relazioni gerarchiche e di potere che favoriscono e sostengono la sedimentazione delle logiche discriminanti. In ragione di tale concettualizzazione il pensiero femminista di Flora Tristan non si configura come enfaticizzazione della condizione femminile, ma come codificazione di ogni forma di abuso, assumendo la donna come emblema della rigenerazione morale e sociale e l'emancipazione femminile quale nucleo di una riorganizzazione contestuale all'eliminazione delle differenze, delle disuguaglianze, ossia radicalizzazione di una realtà strutturata su rapporti di reciprocità e solidarietà.

Nel femminismo di Flora Tristan la liberazione femminile è il presupposto determinante a una crescita sociale intesa come tutela e garanzia di uguaglianza, a partire dal riconoscimento alle donne dei diritti civili e politici. Da questo punto di vista Flora Tristan si colloca sulla scia di quel sovvertimento morale che nel 1791 Mary

Wollstonecraft riteneva indispensabile, come trasformazione dei rapporti uomo-donna funzionale a un'emancipazione femminile quale recupero della dignità calpestata, e di un ordine sociale forte della partecipazione egualitaria come trionfo della ragione e della conoscenza. La causa femminista di Mary Wollstonecraft analogamente a quella di Flora Tristan è un proposito di armonizzazione sociale, una battaglia in nome di un diritto di libertà che è garanzia di altruismo, felicità e benessere umano. Il confronto fra il pensiero di Mary e quello di Flora permette di apprezzare la saggezza di una filosofia femminista capace di superare la dimensione femminile fino a renderla la fiaccola di una nobile passione per la libertà di tutto il genere umano.

Da questa impostazione "umana" derivano importanti criteri interpretativi che inducono a riflettere sulla realtà odierna. Il XX secolo ha vinto la sfida tecnologica, l'informatizzazione è la quintessenza di uno sviluppo che procede inesorabilmente la sua corsa verso traguardi presumibilmente strabilianti, ma non è sospettoso dubitare di un analogo progresso morale. E' evidente quanto la modernità si allontani sempre più da una funzione di benessere umano, affermandosi al contrario come dinamica competitiva strutturata su logiche di profitto e di utile economico. La disillusione della modernità penalizza fortemente il decorso del progresso morale, lo stesso processo di globalizzazione non ha scalzato completamente l'ineguale distribuzione di ricchezza, alimentando una recrudescenza dei settarismi che pregiudica la civile convivenza. In questo senso il femminismo di Flora Tristan esprime la multiculturalità, in quanto sostiene l'universalismo che trascende la diversità, e la prova concreta giunge dalla voce di quelle donne che hanno interpretato questo pensiero come uno dei primi riferimenti simbolici sul quale strutturare la trasformazione della loro condizione di esclusione, sia come donne che come etnia¹. In fondo, le peregrinazioni di Flora Tristan racchiudono il seme di un mondo senza barriere, un mondo colmo del rispetto per ogni essere umano, nel quale ognuno entri come membro della grande famiglia umana, con il diritto di avere il proprio "posto al banchetto sociale"².

"Flora Tristan, femminismo e filosofia" è un breve viaggio per non dimenticare il valore

¹ Nel caso delle donne indigene latino-americane, emancipazione corrisponde al recupero di una forma ancestrale fondata sulla complementarietà uomo-donna, come dualità cosmica retta dall'equilibrio della reciprocità.

² Cfr. F. Tristan, *L'Union ouvrière (1844)*, trad. it., *Flora Tristan. Femminismo e socialismo. L'Unione operaia*, S. Bordini, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976, p.163.

dell'emancipazione, come determinazione del concetto di libertà contro ogni sopruso, e per ricordare altresì il principio di uguaglianza quale affermazione concreta della dignità dell'esistenza. In questo modo Flora Tristan insegna a guardare il mondo odierno con la consapevolezza di un diritto che è un dovere universale, e con gli occhi velati da quel tanto di filantropismo utile per liberarsi da quell'affanno identitario che esasperando l'individualità non promuove la vera cultura dell'uguaglianza.

CAPITOLO I

FLORA TRISTAN

1.1 La “Paria”

Flora Tristan (1803-1844) la paria³ del secolo XIX, può essere considerata, senza dubbio, una figura determinante per lo sviluppo di un pensiero femminile, identificato come il valore aggiunto che va ad accrescere il patrimonio più generale della riflessione femminista.

L'interesse di questa tesi è rivolto al contributo da lei dato all'emancipazione femminile, concretizzatosi in osservazioni, analisi ed elaborazioni progettuali, nell'ambito di precisi concetti politico-ideologici. Si tratta quindi di focalizzare quel preciso aspetto del suo pensiero che è la riflessione femminista, e ripercorrerne le tappe evolutive sulla base del vissuto esistenziale, delle componenti storico-culturali di un paese, causa e ragione della trasformazione, nonché sulle linee del pensiero filosofico iberoamericano, laddove emerge una similitudine ideologica.

Il nipote Paul Gauguin, famoso pittore, nel 1903, in una raccolta autobiografica⁴ scrisse con ironia e ammirazione:

<< Mia nonna era un bel tipo di donna, si chiamava Flora Tristan,..... combinò un sacco di guai, fra l'altro un'unione dei lavoratori. Mi risulta anche che destinò tutta la sua fortuna alla causa dei lavoratori >>.

una descrizione caratterizzata da un metodologismo mitico, al quale poi si ispirerà anche lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, nell'opera “Il Paradiso è altrove”⁵, nella quale stabilisce un parallelismo tra due esistenze : la vita di Flora Tristan, la voce

³ Condizione di illeggimità.

⁴ P. Gauguin, *Noa-Noa, in Avant et après (1891)*, trad. it., *Noa-Noa e altri racconti*, Bompiani, Milano, 1942, p.235.

⁵ M. Vargas Llosa, *El Paraíso en la otra esquina (2003)*, trad. it., *Il Paradiso è altrove*, Einaudi, Torino, 2003-2005.

ribelle e l'ansia di giustizia sociale, la vita di Paul Gauguin, spirito inquieto, un'inquietudine motivo di peripezie e di eterno vagabondare.

Due destini appartenenti a epoche differenti e accomunati dalla voglia di cambiamento alla ricerca di un paradiso inteso come angolo terreno plasmato da giustizia, amore libertà. Due vite segnate allo stesso modo da tormenti e drammi, ma disanaloghe dal punto di vista comportamentale; la dissolutezza di Paul Gauguin si oppone all'impegno sociale di Flora Tristan.

Questa descrizione ha il merito di introdurci a una personalità stravagante, dolce e audace, coraggiosa e anticonformista, mentre l'origine del suo pensiero impone di fare riferimento a due elementi: la condizione di "paria" e una situazione di eredità negata, sostanzialmente una il risultato dell'altra. La crescita intellettuale e la formazione ideologica sono iscritte all'interno di un perimetro tracciato da questi due inequivocabili presupposti, un perimetro che poi travalica i propri confini assimilando la dimensione individuale alla dimensione collettiva.

Le sue opere rappresentano la sintesi di una vita in movimento, di un pensiero sul quale si posa una velata influenza politica, radicalizzandosi poi in un contesto storico contrassegnato dal fermento sociale determinante per l'affermazione dei valori morali nel pieno riconoscimento dei diritti universali. La vita e l'azione di Flora Tristan ruotano infatti intorno a tre realtà nazionali-culturali; Francia, Inghilterra, Perù, ognuna delle quali genera in rapporto al proprio tessuto sociale, specifiche condizioni colte da Flora Tristan nella convergenza di una comune matrice femminile.

In questo senso Flora Tristan rappresenta la connessione tra Vecchio e Nuovo Mondo, ponte tra Europa e America del Sud, un collegamento che spiega il significato universalizzante dell'oppressione.

Il progetto di Flora Tristan emerge dal vissuto individuale arricchendosi e perfezionandosi poi tramite l'osservazione diretta e reale. Come lei stessa afferma "le mie parole non potrebbero essere se non il riflesso della mia anima; perchè non so parlare se non delle cose che ho vissuto".⁶

La sofferenza individuale è il germe di un'unione solidale collettiva per il raggiungimento dei principi egualitari. E la problematica femminile individuata nella

⁶ F. Tristan, *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes étrangères (1835)*, trad. it., F. Lussana, *Flora Tristan. Femminista e socialista*, Roma, Editori Riuniti, 1981, p. 18.

posizione subalterna alla quale la società relega la donna costituisce la premessa fondamentale della coscienza femminista di Flora Tristan, la quale dedica il suo impegno a una causa identificabile in questa consapevolezza:

<< Tutte le disgrazie del mondo provengono dal disconoscimento e dal disprezzo che finora si è avuto per i diritti naturali e imprescindibili della donna >>.⁷

Il mancato riconoscimento alla legittimazione del vissuto femminile apre una riflessione che si approfondisce poi mediante osservazioni e comparazioni in una sorta di andamento fluttuante.

E sarà proprio quel mare immenso, l'Oceano profondo e oscuro che separa l'Europa dall'America, la metafora di un nuovo destino. Il viaggio oltreoceano nella speranza di uscire dalla condizione di paria rappresenta non solo l'approdo in un luogo remoto e sconosciuto, ma l'approdo a un nuovo modo di essere, la cesura tra un prima e un dopo, un prima nel quale la negazione del proprio sé è motivazione dominante e un dopo nel quale il rifiuto a riconoscere la legittimità eleva la condizione stessa di paria a simbolo del proprio riscatto e metamorfosi.

La riflessione femminista di Flora Tristan concepita nella terra dell'oro, laddove riecheggiano le sapienze del grande impero Incas, e partorita nel continente avviato al vertiginoso sviluppo industriale, è un'anima multiforme, alla cui essenza si può arrivare sentendosi parte di quel progetto.

1.2 La vita

La vita di Flora Tristan è densa di vicende tormentate, un dramma esistenziale che si salda con la formazione intellettuale, originando un pensiero che è sede di confluenza di aspettative, delusioni e speranze. Il cuore di questa miscellanea riceve ossigeno dal progetto di emancipazione femminile al quale lei attribuisce la capacità di operare in

⁷ F. Lussana, *op. cit.*, p. 11.

vista di una rigenerazione totale della società.

E' quindi una riflessione che ha origine nel percorso esistenziale, matrice di un ruolo femminile consegnato alla logica della subordinazione. Flora Tristan, figlia moglie e madre sviluppa la consapevolezza della necessità di svincolare l'identità femminile da rigidi schematismi imposti. Andando alla ricerca di un'eredità materiale, inaspettatamente conquisterà un altro valore: la libertà morale. Alla base della trasformazione si colloca l'affermazione di se stessa come soggetto autonomo, come persona ancora prima di essere donna, una metamorfosi che coinvolge anche il significato proprio di "eredità".

La condizione di paria dispiega il suo destino: Flora Tristan era infatti figlia illegittima. Il matrimonio fra il padre, un colonnello peruviano di nobili origini, Don Mariano Tristan y Moscoso, e la madre, Therese Laisnay, francese emigrata in Spagna, celebrato a Bilbao da un prete emigrato, non fu riconosciuto sul territorio francese. L'illegittimità è pertanto, il primo tassello della frantumazione femminile. Nel 1821, non ancora diciottenne, Flora sposa il litografo André Chazal, presso il quale lavorava, decorando le etichette da apporre sui flaconi di profumo. Un matrimonio voluto principalmente dalla madre, nella speranza di uscire dalle gravi difficoltà economiche dopo la morte del marito. Da questa unione nasceranno tre figli, uno dei quali morirà precocemente.

Nel 1825, nasce la terzogenita, Aline, futura madre del pittore Paul Gauguin. Contemporaneamente, Flora abbandona il marito, una separazione alla quale faranno seguito violenze fisiche, morali, persecuzioni, fino al tentativo di omicidio nel settembre 1838. Senza mai arrendersi, la "paria" combatterà con coraggio e tenacia, facendo della propria causa la causa di tutte le donne.

Nel 1833 decide di partire per il Perù, dove viveva la famiglia paterna, con la speranza di trovare una legittimazione e ricevere un aiuto economico. E' il viaggio della svolta; dal momento del ritorno in Europa, si impegnerà con passione e forza nella causa degli oppressi, prima in modo teorico, con la produzione letteraria, poi in modo pratico, con interventi, riunioni, incontrando gli operai in un tour che attraversa quasi tutta la Francia e si concluderà a Bordeaux nel 1844. La trama esistenziale spiega, dunque, il suo essere femminista.

La questione femminile, centrale e introduttiva a una molteplicità di altre tematiche,

viene sviluppata attraverso la lettura critica di tutte le forme che la società crea per paralizzare la donna.

In particolare, la sua voce tuona nei confronti dell'istituzione matrimoniale, biasimata nella negatività dell'indissolubilità. Il matrimonio, concepito come garanzia di continuità e stabilità familiare, viene interpretato da Flora Tristan, come lo scenario di un dramma nel quale si riproduce ampliata la contrapposizione uomo-donna, la quale fa leva sul sentimento femminile, codificato come debolezza e reinterpretato come subordinazione, e su un sentimento maschile dominante in ragione di una forte capacità razionale. Il matrimonio rappresenta un abuso maschile: la donna vi accede seguendo un percorso già stabilito da un codice educativo che regola i suoi comportamenti, confinandoli entro modelli predefiniti. Ogni passo compiuto dalla donna esprime un desiderio di fuga: dal dispotismo paterno alla soggezione matrimoniale, nel tentativo di raggiungere l'autorappresentazione. La mancata realizzazione di tale condizione viene letta da Flora Tristan come reazione alla rassegnazione, rifiuto della passività. Una volontà di azione che avvalora ulteriormente il suo impianto ideologico e accresce il concetto stesso di emancipazione: non più solo senso di libertà, come possibilità di essere artefici del proprio destino e del proprio tempo, ma anche libertà di scelta sulla base di una equilibrata ripartizione diritti-doveri di sciogliere un legame nel momento in cui non sussistono più le condizioni per condividere la vita, e quindi libertà dei sentimenti dalle convenzioni morali. Per Flora Tristan è di fondamentale importanza procedere alla reintroduzione del divorzio, abolito in Francia nel 1816 da Carlo X. Fedele a questa convinzione, Flora Tristan presenta nel 1837 alla Camera dei Deputati una richiesta per il ripristino.

Tutto il lavoro di Flora Tristan deriva da una lenta e matura elaborazione strutturata su un triplice schema: osservazione, riflessione, proposta concreta. Una trama che ricama una rete in cui ogni soggetto è parte dell'altro, ogni aspetto della realtà è un filo dell'ordito che si intreccia a partire da un punto centrale: la questione femminile. La particolarità della sua strategia è individuabile in quella tendenza internazionalista, espressa dalla capacità di creazione di un progetto complessivo che inizia dalla donna e termina laddove la donna è intesa come compendio dell'umanità intera.

1.3 Un pensiero femminista

La prospettiva femminista di Flora Tristan è componente attiva del suo pensiero e parte di un disegno più ampio nel quale l'oppressione femminile viene assimilata all'oppressione della classe operaia, e la soluzione di una, presuppone la soluzione dell'altra. Questo carattere ambivalente impone di alzare lo sguardo su un assetto sociale gonfiato ed esploso al di là dell'umano, osservato nelle sue contraddizioni, nei disequilibri, nelle disuguaglianze. L'analisi critica dell'organizzazione sociale ne svela i limiti, riconducendo la brutalità non solo all'elemento misogino capace di creare i pregiudizi che incatenano la donna, ma altresì allo sviluppo industriale vertiginoso che sottovaluta la componente emotiva-morale, la dimensione umana ed esalta lo spirito meccanicistico in funzione di interessi materiali, promuovendo oppressione sfruttamento e ingiustizia.

Per Flora Tristan la rigenerazione della società parte dunque dalla donna, intesa come guida moralizzatrice. Questa versione "socializzata" della questione femminile risente dell'influenza esercitata da varie componenti politiche-filosofiche. Flora Tristan è infatti figlia di un tempo di precari equilibri sociali e di importanti capovolgimenti storico-culturali. Le realtà con le quali si confronta sono contesti attraversati dai rapidi mutamenti indotti anche dalla Rivoluzione industriale. I nuovi processi produttivi incentrati sulla meccanizzazione si diffondono sulla base di una destrutturazione del tessuto sociale. La nuova società si ricompone intorno a un modello di famiglia nucleare, e a scenari abitativi concentrati selvaggiamente in squallidi agglomerati periferici di città lacerate dall'emergente fenomeno di urbanizzazione. Questo assetto sociale amplifica la soggezione degli operai e delle donne, vissute ancora come modelli conformi a uno stereotipo culturale che le identifica come esseri servili. La donna viene coinvolta nel processo produttivo ma come pedina di un gioco finalizzato ad accrescere i rapporti di forza; il suo ingresso nel mondo del lavoro risponde a un concetto femminile, come sede di esigenze e bisogni "diversi", tale quindi da giustificare una bassa retribuzione in grado di aumentare il profitto e sviluppare concorrenza tra lavoratori e conseguentemente, rivalità e separazioni, in modo da impedire forme di aggregazione che possano ostacolare il disegno dominante.

Le disomogenee condizioni di vita, la miseria, la degradazione intellettuale sono fattori determinanti per stimolare l'esplosione di uno spirito rivendicativo e solidale, motivato

dall'esigenza di tutelare i propri bisogni deformati dalla logica produttiva. In Francia le città insorgono, esplodono gli scioperi della classe operaia⁸, contemporaneamente inizia a profilarsi all'orizzonte la "questione femminile", e germinano le prime teorie⁹. L'agitazione sociale si incrocia con un groviglio di elaborazioni ideologiche, sullo sfondo di una nazione che ha conosciuto la vittoria della Rivoluzione borghese del 1830.

In questo scenario Flora Tristan si appropria degli elementi necessari a rendere consistente il pensiero; è il retroterra ideologico della sua strategia, una strategia che raccoglie varie suggestioni, in una sorta di eclettismo "autonomo": analogie e differenze, infatti combinano una riflessione che fa riferimento ai principi ideologici espressi da Saint-Simon, Fourier, Considerant¹⁰. L'analisi del matrimonio, il progetto "Unione operaia"¹¹ illustrato e spiegato nell'omonimo libro scritto nel 1843, rivelano una chiara derivazione fourierista, sfumata poi con la presa di distanza dall'audacia sessuale presente nel progetto di creazione dei falansteri¹² e dall'eccessivo messianismo. Flora Tristan non aderirà mai a questa "sacralizzazione", la sua rigenerazione parte dalla donna reale, terrena e il cambiamento opera sulla base di dati concreti lontano da astrazioni e sogni confusi. Alla base di ciò vi è la più ampia considerazione per l'essere umano in quanto tale, la fiducia nelle doti creative e comunicative, nell'azione per il bene della fratellanza universale. Con un amore che trascende l'umanità tutta Flora Tristan proietta la donna in una dimensione cosmica e sullo sfondo di questa rappresentazione si attua la risoluzione femminile intesa come atto finale dal retaggio storico-culturale, saturo di ipocrisie e preconcetti. La donna è così il capitolo di una storia nuova caratterizzata dalla collaborazione e non più dalla subordinazione.

Il binomio comunicazione-azione riassume lo stile di un pensiero che si identifica nella battaglia di una donna sola che si muove contro tutto, disturbando il pensiero filosofico tradizionale, sfidando pregiudizi, pericoli, esorcizzando la solitudine, per non ridurla a inutile commiserazione.

Flora Tristan lotta contro il mondo, senza odiarlo. E' portavoce di un messaggio di

⁸ 1831: rivolta dei canuts gli operai tessitori.... 1834 rivolta a Lione.....

⁹ Nel 1791 Olympe de Gouges aveva pubblicato la *Dichiarazione dei diritti della donna*.

¹⁰ Saint-Simon (1760-1825) fondatore del socialismo utopistico. cap. 2 pag. 34.

¹¹ Cap. 2. par. *Il tour de France*, pag. 37.

¹² Unità di 400 famiglie, basati sull'uguaglianza tra uomini e donne e su un'equa ripartizione dei beni.

amore, un sentimento che non si consuma nella prossimità maschile, perchè è per lei una dimensione altra: è amore universale, amore per tutta l'umanità. E' il suo un pensiero "puro" che rifiuta qualsiasi aggancio a fanatismi ideologici, a speculative esaltazioni e non si accontenta di guardare, per non dare in pasto alla storia un contenuto passibile di amorfismo e sterilità.

Rivestito di un sentimento oceanico l'amore illuminato si adagia sulla realtà terrena.

Il percorso evolutivo giunge così alla fase finale: l'impegno pratico. L'azione è l'anello mancante della teorizzazione, ciò che chiude la parabola messianica e arresta anche il suo respiro. Il progetto "Unione operaia" studiato con cura in ogni minimo dettaglio, entra nella fase attiva, materia animata, viaggio di propaganda nelle città francesi. Il principio fondante: "l'unione universale degli operai e operaie" è il collante di un teorema che ha per fine il raggiungimento della felicità. La conquista del bene supremo è possibile solamente ponendo in atto i principi complementari: giustizia, ordine, benessere, sicurezza. Questo progetto rappresenta il trionfo dei valori morali, governati dalle legge dell'umanità e avvolti dallo spirito del diritto di vivere. Un diritto ignorato da qualsiasi codice, ma codificato dalle norme dell'istruzione, come garanzia di libertà, dalle norme dell'unione, come garanzia di rappresentanza, dalle norme dell'autonomia, come garanzia di istituzionalizzazione. L'emancipazione è così sinonimo di unione, poiché la fratellanza universale non può concretizzarsi se non attraverso la logica unitaria, in quanto nel corpo umanitario, analogamente al corpo umano, ogni segmento è parte del tutto e l'indivisibilità garantisce il benessere, l'unitarietà è garanzia di libertà. Il continuo richiamo al bene universale è il segno tangibile di una sensibilità per la "razza umana" e di quella enfaticizzazione dell'amore che ricalca l'etica cristiana e il convinto anticlericalismo di Flora Tristan.

Al di là delle sottili contrapposizioni si evidenzia lo spessore di un pensiero qualitativo e intellettualmente raffinato, particolarmente laddove la questione femminile è condizione imprescindibile per qualsiasi risoluzione. Un pensiero che evita di scivolare verso una tendenza semplicistica e settaria, configurandosi come reale garanzia di emancipazione femminile.

Riconoscere un carattere politico nel senso lato del termine a questa strategia progettuale significa tenere presente il punto di vista di Flora Tristan "la politica è un

potere fittizio, scelta egoistica usata dai governi per sfruttare la popolazione”. Così risulta opportuno parlare di politico nella misura in cui ciò che lo definisce è la scienza sociale: “Abbraccia l’interesse dell’umanità intera, governare in nome della socialità significa governare in vista della felicità comune.¹³”

La missione sociale quale liberazione di tutta l’umanità è una strategia inventata con intelligenza da una donna sconosciuta entrata nella storia con il garbo dell’umiltà, con il fascino discreto della persona incolta, come autodidatta la cui sapiente ignoranza rende possibile dimenticare gli errori ortografici del suo “stile scucito” e penetrare nel sapore di un pensiero che profuma di valore umano, un valore che richiede di liberare la società dallo spettro deforme dell’iniquità.

E contro questo demone folle che svuota la vita dei suoi contenuti esistenziali, Flora Tristan oppone la sua crociata; ideologismo e progettualità separati in un cielo che reclama un nuovo astro per dissipare ogni dubbio, ridare certezza alla vita e realizzare la loro perfetta fusione.

La luce arriva con un viaggio, un viaggio fallito nel suo scopo iniziale, ma artefice di nuovi traguardi. Il percorso esistenziale di una donna, a più riprese sola e vittima, trova in Perù il sipario conforme alla rappresentazione. In questo viaggio, momento catartico, la coscienza piegata sotto il peso delle privazioni rompe ogni indugio affermando il diritto di esistere libera consapevole e autonoma. Il pensiero di Flora Tristan assorto nella staticità di una prospettiva senza tempo segue l’itinerario del viaggio, raccogliendo ad ogni tappa frammenti di evidenze, schegge di esistenze, assimilando volti femminili in una ritrovata dinamicità.

La riflessione femminista di Flora Tristan affonda le radici in questa peripezia transoceanica, dopo la quale nulla sarebbe più stato uguale a prima. Sorretto da uno spirito incendiario, il nuovo pensiero sarebbe diventato un’impronta indelebile per l’avvenire, inserendo nel firmamento femminile la costellazione dell’emancipazione.

1.4 Il viaggio

Il giorno del suo compleanno, 7 Aprile 1833, Flora Tristan si imbarca a bordo del

¹³ Cfr. L. Zecchi (a cura di), *Flora Tristan. Scusate lo stile scucito. Lettere, scritti e diari (1835-1844)*, Caserta, Spartaco, 2004, p. 59.

brigantino Mexicain¹⁴, unica donna insieme a quattro passeggeri e ai quindici uomini dell'equipaggio.

Il luogo di destinazione è il Perù, dove vive la famiglia del padre; è lì infatti che Flora Tristan confida di trovare una soluzione alla condizione di paria. In questa partenza sono condensate le vicissitudini di un'esistenza femminile schiacciata sotto il peso dei giudizi delle convenienze e dei ricatti, è infatti questo il bagaglio che Flora Tristan si porta appresso, un'identità lacerata e umiliata da una società che irrispettosamente considera l'essere femminile.

Flora Tristan, figlia illegittima donna separata nel profondo sconforto che suscita propositi suicidi immagina una via di fuga, realizzando quel lontano paese sudamericano come il baluardo della salvezza, speranza e illusione per non naufragare nel labirinto di una vita "in prestito".

Sono centotrentatre giorni di navigazione, una traversata il cui valore non risiede tanto nel contenuto geografico, ma nel valore del viaggio interiore, un'autentica peregrinazione tra i moti ribelli della propria personalità nella contrapposizione passione-ragione, ascoltando e ascoltandosi per approfondire il senso dell'umanità. Pervasa da una solitudine vasta come l'immensità dell'Oceano Pacifico, Flora Tristan tra il silenzio dell'infinito e l'universo maschile che la circonda percepisce una nuova prospettiva del femminile, trova la giusta ragione all'impeto di fuggire dalla vacuità di un senso imposto. E' il viaggio preludio di una grande causa femminista con la quale si rimarginano le sofferenze individuali poiché ogni miseria è partecipe di una miseria più grande.

Flora Tristan è l'essenza di uno spirito altruista, tutto in lei esprime questa propensione a vivere per gli altri rifuggendo il cinico individualismo. La sua "nobiltà d'animo" è sintomatica di una personalità ancorata a una concezione eticamente elevata nel senso di un comportamento moralmente responsabile che sceglie il rispetto, l'onestà e la correttezza per se stessa e per gli altri.

Ne sono prova evidente atteggiamenti quali il sottrarsi alla lusingante dichiarazione d'amore del capitano Chabrière,¹⁵ sebbene inizialmente il bisogno di tenerezza le aveva fatto supporre il senso di serenità dato dalla felicità sempre rincorsa e mai assaporata.

¹⁴ Il viaggio venne finanziato dal sig. Bertera, agente commerciale spagnolo.

¹⁵ Capitano e proprietario del Mexicain. Flora Tristan lo aveva conosciuto a Parigi.

Per quanto possa risultare difficile comprendere quanto la giustificazione del suo essere coniugata sia effettivamente la vera motivazione al rifiuto, quel che è certo è la continua disposizione a preservare la dignità evitando di barattare i sentimenti con i bisogni. Analogamente di fronte al diniego dello zio a concederle una parte dell'eredità, sebbene assalita da rabbia e indignazione Flora non si consegna a un alibi mortificante, come sempre lascia che sia l'integrità della coscienza a dominare.

<< Ero venuta da voi zio, più per trovare un affetto paterno ed una benevola protezione che per chiedervi dei conti. Le mie speranze sono state deluse. Trincerandovi dietro la legge e senza il minimo turbamento, avete distrutto una ad una tutte le ragioni che mi legavano alla famiglia nella quale ero venuta a rifugiarmi. Non avete avuto rispetto per la memoria di un fratello che avete amato, non avete avuto pietà di chi era vittima innocente dell'incuria dei suoi genitori. Mi avete trattata come un'estranea. Sento di avere il coraggio per soddisfare dignitosamente la povertà, come ho fatto fino ad oggi. E' il prezzo che devo alla giusta pace di mio padre. Mai sentirete da me una lagnanza, mai vedrete un gesto che possa esserne espressione.>>

.....<< La libertà di pensiero, la personalità che Dio mi ha data, avevano un valore troppo alto perchè potessi scambiarle con un po' d'oro, che avrebbe suscitato in me mille rimorsi.>>¹⁶

¹⁶ F. Tristan, *Les pérégrinations d'une paria (1833-1834)*, trad. it., *Peregrinazioni di una paria*, La città del sole, Napoli, 1998.

In queste affermazioni c'è tutta la forza di una volontà che si fa strada tra i meandri delle entità negate, trainando la coscienza sulla via del credo femminista. Il femminismo di Flora Tristan verosimilmente si appella alla legittima pretesa di una diversa considerazione all'essere donna, ma è estraneo alla controversia uomo-donna. Il diritto di superiorità maschile è il bersaglio di questa causa ma non inquadrato nelle sordide regole del gioco carnefice-vittima, poiché aggrapparsi a questo spazio significa consumarsi nel risentimento e perdere di vista la prospettiva dialogica. Il femminismo di Flora Tristan non è interessato a una risoluzione intesa come gerarchia ribaltata, non si tratta di un capovolgimento dell'ordine, ma di un nuovo ordine in quanto la donna è l'emblema di una vita migliore per tutti.

<<Reclamo i diritti della donna, perchè è l'unico modo affinché ci si occupi della sua educazione e perchè dalla sua educazione dipende quella dell'uomo in generale, e in particolare quella dell'uomo del popolo.>>¹⁷

Rispetto a Simone de Beauvoir la quale anni dopo affermerà: “Donne non si nasce, lo si diventa”¹⁸ Flora Tristan sembra quasi voler dire: “Nè uomo, nè donna, prima ancora essere umano”. A questo proposito, ecco le sue parole:

<< Tutti oggi riconoscono che gli uomini nascono con delle facoltà quasi uguali, e che la sola cosa di cui ci si dovrebbe preoccupare è quella di cercare di sviluppare tutte le facoltà dell'individuo, in vista del bene generale>>¹⁹.

Il femminismo di Flora Tristan risponde a una legge ben precisa; quella della fratellanza universale. E' un abbraccio teso al mondo intero realizzato da uno sguardo che percorrendo la latitudine si schiude alla necessità di liberarsi da ogni vincolo. Ogni attimo di quello specifico viaggio è un momento di apprendimento, una conoscenza

¹⁷ Cfr. F. Lussana (a cura di), *Flora Tristan. Femminista e socialista*, Roma, Riuniti, 1981, p. 177.

¹⁸ S.de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 1984

¹⁹ F. Lussana, *op. cit.*, p. 168.

sfaccettata che giunge a stabilire per qualsiasi piega di negatività della condizione umana il dovere di eliminare ogni residuo di ingiustizia.

1.5 Peregrinazioni di una paria

La miriade di sensazioni, le descrizioni dei luoghi, i ritratti femminili sono minuziosamente raccontati in *“Peregrinazioni di una paria”* il libro che inaugura la produzione letteraria e celebra la stagione narrativa la quale aiuta a comprendere i tanti perché di una diversa Flora Tristan. I luoghi visitati e i tanti volti incontrati caratterizzano quell'esperienza come conoscenza diretta delle malvagità e crudeltà sulle quali si regge un mondo senza scrupoli nel quale il potere arbitrario esercitato da pochi risucchia la vita di molti altri, annientandola.

Il primo volto delle ingiustizie si presenta a Flora Tristan nella terra nera e arida di Playa, una baia monotona dell'arcipelago di Capoverde, infuocata dal calore tipicamente tropicale e dall'odore rivoltante della schiavitù, lo schiaffo della miseria alla dignità umana. Passo dopo passo con quelle immagini negli occhi Flora Tristan si appresta alla contingenza di una metamorfosi, a un sovvertimento indispensabile al fine di una vita universalmente più armonica.

Ed è Islay, porto prospero adagiato sulla desolata costa peruviana che rivela a Flora Tristan l'arretratezza di quel paese dove la terra ha sete di acqua e il popolo ha sete di giustizia. Il paesaggio di sabbia e ghiaccio mostra non solo il contrasto naturalistico, ma anche l'abisso tra ricchezza e povertà, tra privilegio e sacrilegio. Nella città dei vulcani, Arequipa, Flora Tristan si scontra con un sentimento religioso ipocrita, imbrattato di credenze superstiziose e diffuso dall'alleanza governanti-clero per soggiogare il popolo, condannandolo al silenzio dell'ignoranza.

E' un tessuto povero di autentici valori morali nel quale l'attesa perpetua di un cambiamento si consuma tra intrighi pettegolezzi e chiacchiere vuote, le sole fonti di felicità oltre alle parate religiose e ai divertimenti carnevaleschi. Quelle sfarzose e poco mistiche celebrazioni dettano a Flora Tristan le sorti di una popolazione non risparmiata dall'odio razziale, per il quale il colore della pelle decide la sventura o la fortuna. Il quadro di ingiustizie è la cornice di un dramma femminile identico pur nelle sue

sfumature in ogni angolo terreno, ed è anche lo specchio nel quale si riflettono i propositi di realizzazione di una svolta indicativa del profondo umanesimo di Flora Tristan.

Peregrinazioni di una paria oltre a rappresentare un simbolismo e una testimonianza è preambolo alle due opere successive: *Nécessite de faire bon accueil aux femmes étrangères* e *Promenades dans Londres*. Mentre la prima è un appello al buon senso con note filantropiche affinché le donne che viaggiano da sole non debbano più incorrere nei disagi di una cattiva accoglienza e di un'umiliante reputazione, la seconda ha un carattere marcatamente più sociale, è un'analisi critica di Londra definita "città mostro" poiché in essa i vantaggi materiali contrastano stridentemente con gli svantaggi morali. Il fascino inebriante suscitato della metropoli britannica sfavillante di luci e immagini è solo un'illusione di felicità, la vita in realtà è piegata dalle tristezze di fatiche quotidiane, di vuoti relazionali, in una città lontana da sé stessa e da tutti e aperta solamente al ritmo industriale, i disagi umani sono le conseguenze del vertiginoso sviluppo tecnologico. In questo senso il fenomeno della prostituzione viene interpretato da Flora Tristan come una piaga terribile prodotta dal materialismo, la conseguenza della ineguale distribuzione dei beni che accresce la condizione di disagio dei soggetti più deboli e relega la donna a un destino di miseria e sofferenza, condannandola alla privazione della dignità morale e della tutela giuridica.

Così se a Londra è il suono del cucchiaino di ferro che ostenta la cupidigia delle classi agiate,²⁰ a Nimes è il suono della mestola delle lavandaie costrette a battere i panni, immerse nell'acqua avvelenata da candeggina, sodio e tinture.²¹ Un suono che in modo diverso Flora Tristan riesce a sentire anche nel paese paterno.

In questa fase non ha ancora sviluppato una coscienza femminista, ma assimila elementi che delineano la similitudine dei patimenti di donne anche qui soverchiate dall'amore coniugale. Le parole della cugina Carmen,²² pronunciate con melanconica amarezza le confermano i limiti di una scarsa civilizzazione che significa per loro dover dipendere

²⁰ A Londra esistevano fontanelle a pompa, dall'estremità della catena di ferro, fissata alla colonna, pendeva un cucchiaino di metallo. I poveri potevano bere solo quest'acqua, non potendo bere nessun'altra bevanda perché gravata da pesanti imposte.

²¹ La conformazione del lavatoio faceva sì che la pietra dove le donne lavavano i panni era inclinata in posizione opposta all'acqua.

²² "Il matrimonio è il solo inferno che io conosca".

da qualcuno per necessità. Ma paradossalmente è proprio qui che incontra figure femminili libere, significativi modelli di indipendenza. Le donne di Lima infatti si muovono disinvolte sole e autonome grazie a un costume tipico,²³ che permette loro nell'anonimato di eludere ogni costrizione e di agire in totale autonomia. Così come le "ravanas", le vivandiere indigene che accompagnano i soldati negli spostamenti provvedendo a ogni loro necessità senza appartenere a nessuno e vivendo fuori da ogni regola. Queste sono secondo Flora Tristan figure che incarnano la libertà al massimo livello una parentesi significativa di avanguardia femminile, un "sacrificio libero" perchè perseguito autonomamente e consapevolmente. Ogni vicenda femminile le offre il pretesto per osservare gli usi locali e diventa anche il riassunto di una storia più grande, un vissuto collettivo per un'emancipazione totale. Sullo sfondo di un paese abituato all'adulazione e alla scarsa perseveranza si sviluppa una consapevolezza fondamentale per quel progetto femminista che inizierà a crescere dopo il ritorno in Europa.

In Perù "Peregrinazioni di una paria" venne fatto bruciare sulla piazza di Arequipa, dallo zio, per il disprezzo espresso nei confronti della classe dirigente.

Questo fatto increscioso non ha seppellito sotto la coltre dell'indifferenza Flora Tristan considerata anche in Perù un valido modello per i movimenti femministi.

1.6 L'esperienza Peruviana.

L'esperienza peruviana rappresenta il momento di svolta, la simbolizzazione della materializzazione femminista. Il Perù è infatti il movente di tale gestazione concettuale, una realtà contraddittoria e affascinante che sprona il coraggio e il vissuto emozionale di Flora Tristan.

La terra dei suoi avi idealizzata nel sogno di una vita nuova è la voce di un paese che annienta definitivamente il bisogno di una legittimazione identitaria percepita da Flora come garanzia di riconoscimento sociale. Tra i colori, gli odori e i suoni di un universo assorto e guardingo, così differente e lontano dall'orizzonte parigino, padre delle sue sofferenze dei conflitti e delle limitazioni, Flora Tristan vive il trasporto delle sensazioni

²³ La "saya" era un costume tipico, composto da una gonna e dal manto che avvolgeva le spalle le braccia e la testa lasciando scoperto solo un occhio.

mescolando tra loro l'allegria e la tristezza, il pianto e il sorriso per la gioia di una coscienza che qui incontra la sua vera essenza affermando il diritto di essere così, umilmente attiva coerentemente viva e sapientemente libera. L'esperienza peruviana è ciò che converte l'eredità negata in passione per l'umanità attraverso una riconciliazione con sé stessa che Flora Tristan matura sulla base di circostanze che le parlano di oppressione di dolore e di miseria. In quelle notti e in quei tanti giorni peruviani sfilano sul palcoscenico sociale molti drammi umani; Flora osserva attonita le rappresentazioni della schiavitù, dell'amore rinchiuso nella gabbia del possesso, del silenzio conventuale superbamente ipocrita.

<< Non penso che sia mai esistita, neppure nelle monarchie assolute, un'aristocrazia più superba e più presuntuosa, nelle sue divisioni interne, di quella che si presentò ai miei occhi stupiti nel momento in cui entrai a Santa- Rosa>>²⁴

In questo modo Flora giunge al bivio esistenziale che svolta sulla strada dell'apostolato sociale. Il suo spirito umanitario dolcemente incline alla purezza dell'amore e il suo animo incapace di resistere al coinvolgimento emotivo rispondono con l'impegno e con il sentimento del bene alle miserie, alle ingiustizie e alle assurdità politiche, autentiche pastoie di ignoranza e corruzione, riprovevoli farse come Flora definisce gli avvenimenti della battaglia di Cangallo.

Un'assurda guerra civile ramificazione della rivoluzione scoppiata a Lima, nel Gennaio 1834, per decidere a chi consegnare il potere.²⁵ Flora Tristan si trovò a vivere in prima persona i tragici avvenimenti, ebbe modo di seguire da quell'osservatorio privilegiato che era la casa dello zio, noto e influente uomo politico, lo svolgersi dei fatti. Nel clima esasperato da un'ineguale distribuzione di ricchezza e da una distanza morale e sociale tra le classi, le masse si trovavano al centro di due mali; estorsione da parte del potere e avidità dei potenti, mentre i ricchi possidenti pagavano con le piastre d'oro le tasse imposte dall'esercito. La battaglia di Cangallo era il riassunto di questa miserabile

²⁴ F. Tristan, *op. cit.*, p. 216.

²⁵ La Repubblica dei tre presidenti: Orbegoso, Gamarra e Bermudez.

logica, una vera farsa guidata da comandanti abili solamente a cadere nella trincea delle imprudenze, una funambolesca battaglia dove tutti scappavano credendosi vicendevolmente sconfitti. Questo frangente politico ha su Flora Tristan l'effetto di una scossa che mette in attrito la sua tendenza all'autodistruzione, conseguente a una vita percepita come peso insopportabile, con una bufera interiore che rivaluta la vita decollando nello spazio della lotta sociale. Il frastuono della battaglia vaga dentro di lei fino a oltrepassare la barriera del suono, per tuonare con disprezzo nei confronti di un'aristocrazia incapace di governare priva di coerenza e oppressiva.

Lo spaccato di politica peruviana è un nodo nel quale inciampano i sentimenti di un popolo adulatore e dove soffocano le possibilità di una stabilità governativa. Sono questi gli indizi di una pagina che riunisce storia sociale e culturale, un incrocio che rimanda alle origini e nel quale rinviene la motivazione di un orgoglio nazionale. Il punto di vista filosofico si afferma a questo punto sostenendo la necessità di scoperciare la prospettiva storica-culturale, come ragione del sociale e del femminile.

1.7 Contesto sociale

Il femminismo di Flora Tristan merita un'attenzione particolare in ragione di una specifica caratterizzazione, quale riflessione di una donna europea ma nel contesto di una realtà socio-culturale e politica completamente differente da quella di provenienza. Tali componenti infatti intervengono seppur in modo indiretto, contribuendo alla formazione di un pensiero femminista che arriva da lontano sviluppandosi sulla base di ipotesi che nella loro differenza stabiliscono l'uguaglianza. Si tratta di un impianto ideologico in grado di stimolare un impegno condiviso, pur nella distanza, sulla base di una comune piattaforma rivendicativa. Tale specificità è motivante alla bivalente affermazione, che da una parte si aggancia a un'ispirazione politica, e dall'altra rimane contenuto femminile puro, ma comunque simili nell'intento di ricontestualizzare la condizione della donna all'interno di un progetto di emancipazione. Ed è da questa specificità che derivano interrogativi e curiosità per cercare di comprendere sulla base di quali elementi si è potuto sviluppare questo fervore femminista, annullando così l'ipotesi di una formazione casuale. Cosa ha offerto quel tessuto sociale, cosa ha

incontrato Flora Tristan in quel paese per rinsaldare il vissuto esistenziale a una coscienza nuova, che trasforma tutto e si esprime come consapevolezza femminista?

Flora Tristan sbarca su questa realtà come anima sola, donna sofferente, con un pensiero umano privo di qualsiasi connotazione ideologica, con quello sguardo incline al bene. Non c'è in lei nessuna formazione se non quella esistenziale. E' l'essere di quella società la sostanza propulsiva al poi, a quello che sarà. Non si può parlare del femminismo di Flora Tristan prescindendo da una realtà che si muove e vive trascinata da un costante moto di libertà, come affermazione del proprio essere non vincolato a nessun altro riconoscimento.

In questo contesto l'emancipazione è un proposito invadente, un'idea totalizzante, la ferita di una trasformazione nella quale le ombre del passato sono le certezze del presente e i dubbi di quest'ultimo, sono le speranze del futuro. In questo caso la concatenazione temporale ha agito da spartiacque tra una conquista e un'indipendenza. Ciò che la storia ha preso il tempo ha riportato, annichilendo il germe della discordia inoculato sotto le mentite spoglie di una responsabilità redentrice. Il seme della cristianizzazione voleva imprimere un nuovo atto di fecondazione per eliminare ogni residuo di infedeltà ed espandere il regno di Dio, in realtà la missione evangelizzatrice finì ad accarezzare le prosperità naturali di una terra prodiga fino a saziare la pancia dell'Europa con quel tesoro estorto sotto il giogo della schiavitù. La ricchezza del paese decretò la sua miseria, la fortuna dell'oro si tramutò nella sfortuna di un popolo annientato e decimato. Lo stato spagnolo infatti senza preamboli penetrò l'ordine piramidale incaico, approfittando forse di una sua crisi dinastica e lo tramortì con stilette di spada e stimate di croce. La conquista è avanzata come forza disgregante invadendo un ordine sociale composito scardinando concezioni fondamentali, posando l'abito materialista su di un costume assuefatto al valore puramente ornamentale del metallo giallo. La Repubblica dove Flora Tristan arriva nel 1833 porta ancora i segni di uno spoglio e la storia rivive negli avvenimenti che si presentano ai suoi occhi. I relitti coloniali infatti sono segni invisibili ma indelebili di un'organizzazione sociale frantumata e poi ricompostasi tra sovrapposizioni sincretiche e le contraddizioni di un tessuto incartato nello spessore di una discriminazione etnica che priva la consistenza identitaria di una prassi egualitaria. Quel paese è l'Io di una ferita non rimarginata dove

tutto ciò che è si riconduce a uno stato inconscio dove albergano latenti le tensioni irrisolte tra una pulsione di morte: la conquista, e una pulsione di vita: l'emancipazione. "…E da allora il contatto, che è abbraccio e attrito, è continuato senza interruzione".²⁶ Flora Tristan assorbe il significato e il valore di un concetto che qui più che mai è saturo di un senso liberatorio, in ragione di un nucleo emancipatore derivante da un concetto di autonomia alla massima potenza.

1.8 Femminismo "meticcio"?

La contestualizzazione del femminismo di Flora Tristan nell'ambito di un tessuto ibrido conduce inevitabilmente alla sua identificazione, quale fenomeno "meticcio", ma l'inclinazione universalizzante di questa donna respinge da sé qualsiasi catalogazione concedendo il diritto di sopravvivenza solamente a una definizione di femminismo cosmopolita. Il suo pensiero è l'articolazione complessa di elementi contrapposti e riunisce sotto un'unica coscienza identitaria la dimensione femminile. E' l'essere donna in quanto tale, il nucleo di un ragionamento che assume la dimensione femminile come la zona d'ombra dell'umanità complessiva. Questo è uno dei grandi meriti di Flora Tristan; essere riuscita a tracciare il filo comune di una comparazione, favorendo l'agglutinazione di pratiche circoscritte e superare così l'inconvertibilità della specificità sociale configurando la questione femminile come il baricentro di una problematica molto più ampia. Flora Tristan si trova infatti di fronte a due realtà sulle quali agiscono diversamente le dinamiche propulsive e i fervori ideologici; una logica dissonante anima bifronte di un cosmo separato da un'ombra livellante. Da una parte, un tessuto sociale scardinato dalle sue componenti originarie alle prese con un processo di rinascita morale e civile, una realtà sospesa tra arretratezza e progresso. Dall'altra parte, un continente alle prese con una divorante meccanizzazione, un tessuto sociale stordito dall'incalzante fremito tecnologico che ruba il tempo alla vita. All'emancipazione morale si contrappone l'emancipazione materiale, all'idea del rispetto per la vita si oppone la paralisi del valore della dignità umana. Nello scarto tra due civiltà, nel vuoto di un terreno cosparso di contraddizioni, il femminismo di Flora Tristan si inserisce

²⁶ Cfr. A. Gerbi, *Il Perù, una storia sociale. Dalla Conquista alla seconda guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 1994, p. 23.

come alchimia magica superando il riduzionismo di una semantica divisoria e stabilendo per l'umanità intera la necessità di liberare la donna dalla catena dell'oppressione. L'emancipazione femminile è la componente fondamentale e prioritaria di questo pensiero prepotentemente scandito da un'innata propensione sentimentale, come passione ardente per l'amore in quanto tale, come motore dei propositi, del ragionamento, come anima del tutto, voce del cuore che trionfa con il bene. E da una forte motivazione religiosa come condivisione dei precetti cristiani, uno spiritualismo che però trascende la stessa spiritualità configurandosi come fede umana: fratellanza universale, compartecipazione al dolore per trovare nella solidarietà la via della felicità. Questo femminismo è qualcosa che va oltre l'emancipazione femminile, è il viaggio nel viaggio di una coscienza umana che esige il riscatto della donna come anima in grado di ricomporre l'armonia cosmica.

Ed è una risposta al male di un pregiudizio clericale: "Donna, tu sei la tentazione, il peccato, il male; tu rappresenti la carne, ossia la corruzione, il marciume. Piangi sulla tua condizione, cospargiti il capo di cenere, rinchiuditi in un chiostro e là macera il tuo cuore, che è fatto per l'amore, e le tue viscere di donna, che sono fatte per la maternità; e quando avrai mutilato il tuo cuore e il tuo corpo, offrili tutti sanguinanti e disseccati al tuo Dio per la remissione del peccato originale commesso da tua madre Eva."

E' una risposta al pregiudizio legislativo: "Donna, da sola non sei nulla. Bisogna, se vuoi vivere, che tu serva da appendice al tuo signore e padrone, l'uomo."

Una risposta al pregiudizio filosofico: "Donna, non hai intelligenza, né riesci a capire le alte questioni, non hai coerenza nelle idee, nessuna attitudine per i lavori seri..... per questo l'uomo deve essere tuo padrone e avere autorità su di te."

E' il principio di libertà.²⁷

²⁷ F. Lussana, *op. cit.*, pag. 166.

CAPITOLO 2

FEMMINISMO E FILOSOFIA

2.1 Una nuova filosofia

Il pensiero femminista di Flora Tristan oltre a inaugurare una nuova dimensione del femminile permette di stabilire, a partire dal concetto di emancipazione inteso come atto di liberazione, un parallelismo con il sapere filosofico. Questo significa sostanzialmente rinvenire nell'accostamento femminismo-filosofia, una convergenza che è l'espressione di due tendenze.

La prima incrocia le aspirazioni all'indipendenza; in questo senso è con Flora Tristan che si entra in un contesto trafitto da un'ansia di libertà, intesa come rinascita autonoma, che coinvolge la filosofia stessa in cerca del suo sé. La seconda permette di osservare il processo di ridefinizione filosofica sollecitato dall'etica femminista, quale liberazione del sapere dalla logica androcentrica.

C'è dunque un'interrelazione profonda tra questi due ambiti stabilita dal movente stesso dell'emancipazione. Come la filosofia aiuta a conoscere il nucleo di un pensiero che evolve verso una prassi femminista, così tale prassi aiuta a cogliere il significato di una liberazione filosofica.

Ovviamente ripercorrere esaustivamente il cammino di una filosofia verso una liberazione intesa come affermazione di autenticità e originalità è sicuramente un'impresa complessa che necessita di una trattazione specifica e approfondita. E' interessante però soffermarsi, seppur sommariamente, su tale binario filosofico perchè nell'ambito dello stesso universo culturale si delinea la convergenza tra il pensiero di Flora Tristan e il pensiero filosofico latino-americano, laddove emancipazione femminile ed emancipazione filosofica corrispondono al medesimo senso di autonomia. L'esperienza peruviana è un processo di cambiamento stimolato da una serie di avvenimenti politici e sociali che in realtà sono particelle di un fenomeno generalizzato che riguarda l'intero continente latino-americano. Proprio in quegli anni infatti ogni stato si incamminava sulla strada dell'indipendenza scrollandosi di dosso l'ingerenza coloniale aprendosi a un rinnovamento radicale. Si tratta di una fase nuova

fondamentale come ricerca e definizione della propria identità.

Nello specifico la prima metà del XIX secolo significò per il pensiero filosofico apprestarsi lentamente a una riflessione come premessa a una transazione che si conclamerà poi come “filosofia della liberazione”. Si tratta di un processo complesso nel quale rientrano varie componenti allineate in una strategia analitico-retrospettiva. Un fenomenologismo dinamico-revisionista nel quale la componente filosofica si configura come appiglio ideologico in grado di interpretare elaborare e fornire risposte, funzionando come ricomposizione di uno scollamento concettuale.

Il pensiero filosofico latino-americano viene a costituirsi infatti, sulla scia di una discontinuità storica riconducibile al periodo coloniale nel momento in cui la cultura autoctona viene a identificarsi nell’etica e nella filosofia europea. Il problema identitario sorge in conseguenza di questa frattura e si solidifica intorno al bisogno di andare a riguardare le proprie origini recuperando quella forma concettuale della cosmovisione, come sapere identificabile nell’essenzialità di uno schema teorico intellegibile nel quale si posizionano e riposizionano gli interrogativi esistenziali e l’irrisolutezza di un enigma dal quale deriva l’inarrestabilità del mistero umano. Il problema filosofico latino-americano, quale necessità di esistere con una propria fisionomia non riconducibile a un paradigma unico e assoluto è l’eco di un malessere sociale, è la conflittualità tra essere e divenire. Sulla base di nuovi schemi concettuali, sia come ipotesi motivanti sia come apologie ermeneutiche, si susseguono gli orientamenti filosofici paralleli al moto esistenziale della stessa filosofia che preme per sganciarsi dal grembo europeo. In seno all’impeto di autonomia culturale tale proposito non si identifica come volontà negatrice, ma come decostruzione sulla base di un pluralismo ideologico che attraverso schemi interpretativi e risolutivi differenti fonda un’autonomia interdipendente, nutrita dal senso di un dialogo interculturale stabilito da una specificità che si riconosce nella medesima capacità di guardare all’universo.

Tali finalità ruotano intorno alla diatriba universale-particolare come legittimazione di una filosofia autoctona, parallelamente alla contrapposizione identità-alterità, in modo tale che si delinea la schematizzazione di una problematica complessa che inizia con lo sviluppo della coscienza del proprio sé per approdare all’emancipazione filosofica come garanzia di emancipazione soggettiva. La filosofia in quanto sapere e conoscenza riflette

sull'esistenza e liberando sè stessa libera il soggetto disegnando la strategia dell'umano, configurandosi quale prerogativa necessaria e influente nel compito di crescita umano-sociale.

2.2 Filosofia e femminismo

L'emancipazione riunisce così filosofia e femminismo delineando una trasformazione, come momento di svolta di una tradizionale forma del sapere dominata dalla riflessione e dalla produzione maschile. In questo senso il femminismo di Flora Tristan esprime una duplice determinatezza in quanto contribuisce ad abbattere, sia per quanto riguarda il pensiero filosofico europeo sia per quanto riguarda quello latino-americano, una prospettiva focalizzata esclusivamente sulla logica androcentrica. L'obiettività di tale riconoscimento si manifesta come consapevolezza di un pensiero scaturito da una donna estranea al fondamento filosofico e come necessità di includerlo in tale ambito in ragione dell'enorme contributo dato allo sviluppo di un importante processo trasformativo. L'emancipazione femminile quindi inserendosi nel discorso filosofico interrompe il percorso di mascolinizzazione operando in vista di una riorganizzazione del sapere. La donna emancipata entra così nel mondo come soggetto autonomo ed entra nella filosofia determinandone la liberazione dalla contrapposizione uomo-donna. Si può parlare così di una filosofia delle donne come possibilità di raccontare il femminile dal femminile, ma nel contesto di una prospettiva dialogica.

La caratterizzazione misogina che riconduce le due entità maschile-femminile al dominio del razionale-irrazionale è un orientamento che guida sia la filosofia latino-americana che quella occidentale, e allo stesso modo sostiene una prassi educativa che riserva alla donna la cultura dell'istinto, della passione e dell'emotività creando così lo stereotipo del femminile vincolato ai ruoli di moglie e madre. Nella filosofia latino-americana tale concetto si radicalizza in seguito all'affermazione, nella seconda metà del XIX secolo, del positivismo. Il prestigio e la fiducia nello sviluppo tecnologico in quella società nella quale le fasi transitorie corrispondevano ai tre stadi della teoria comtiana, presupponeva la crescita della donna intesa come coscienza materna e coniugale. Una sostanziale differenza per quanto riguarda la concezione del femminile

rinviene nella sfera narrativa. Alle rappresentazioni della mitologia occidentale che esaltano la svalutazione della donna, si oppongono le concezioni di una mitologia ancestrale che dona alla donna la stima e il rispetto attraverso l'assimilazione con la Grande Madre potente forza creatrice in grado di perpetuare la continuità esistenziale²⁸.

In un contesto fortemente aggrappato alla parabola dell'emancipazione, la necessità di autonomia femminile viene riconosciuta come questione indiscutibile, ma ancora all'interno di una logica che conserva le limitazioni di un'identità ancorata ai presupposti della cura della protezione e della dedizione e come tale, confinata nell'etica della dipendenza. Il campo filosofico richiede ancora l'astrazione e la razionalità per le quali le donne sono ritenute inadatte.

I primi segnali che dimostrano che qualcosa di diverso è possibile arrivano dalle donne stesse. Si apre infatti un processo di autoaffermazione femminile nel quale l'impegno e la partecipazione delle donne alla vita culturale segnano il primo momento di rottura con l'egocentrismo maschile. Inizia così la fase di ricontestualizzazione della filosofia e questo significa assumere il pensiero femminile come paradigma autonomo comprensibile di per sé nella sua strutturazione logica e creativa, ossia al di fuori delle norme e regole stabilite dal mondo androcentrico.

2.3 Etica femminista

Grazie al contributo femminile l'orizzonte filosofico si evolve, dando origine a una filosofia femminista nella quale convergono riflessioni che impongono la riconsiderazione della dimensione esistenziale. Il dibattito si articola sulla base di presupposti epistemologici cosicché le convinzioni tradizionali vengono investite dall'azione demistificante sviluppata dall'etica femminista.

Si tratta di un procedimento critico a partire dall'essentialismo, come insieme di qualità che definiscono l'essere donna, per arrivare a una definizione del concetto d'identità sulla base di una nuova interpretazione del sé, che sottolinea il valore della corporeità e della relazionalità.

Sono queste le premesse fondamentali per scardinare pregiudizi atavici e superare il

²⁸ Mito indio della Terra Madre. La Grande Madre è la divinità che possiede il segreto della fertilità. L'elemento femminile analogamente alla Dea Madre possiede il segreto della vita.

dualismo mente-natura riconoscendo la pluralità dei modi di essere donna. In questo senso l'introduzione del concetto di genere rappresenta la svolta rivoluzionaria, in quanto con esso si riconosce nel processo di indottrinamento socio-culturale la condizione determinante all'essere donna-uomo indipendentemente dall'essere biologicamente determinato.

La nuova concettualizzazione del femminile è il paradigma di un processo di coscientizzazione che permette di attribuire al concetto di liberazione un significato che va oltre il riconoscimento dei diritti civili e comprende la destrutturazione del binomio identità-alterità fondato sulla bipolarità oggetto-soggetto. In questo senso la nuova logica femminista promuove una riflessione anche per quanto riguarda il concetto di empatia, riconoscendola come condizione che attua il passaggio dalla considerazione del soggetto come attività pura della coscienza, a una considerazione che si allarga a comprendere le esperienze cognitive ed emotive, configurandosi quindi come ciò che permette di osservare l'altro ma permette anche di attribuirgli un'esperienza autonoma. Tale processo di revisione filosofica assume una differente caratterizzazione dal punto di vista metodologico, in questo senso la filosofia latino-americana risulta orientata verso un ontologismo che presuppone l'indagine storiografica all'interno di un più vasto processo di liberazione, mentre la filosofia occidentale appare più incline a una riflessione di tipo epistemologico e metafisico. La consapevolezza femminista invece ricalca la medesima ispirazione sulla base di una questione femminile che in ambito europeo esplose e si impone, a partire dal XIX secolo, come avanguardia articolata tra corrente liberale ispirata ai principi illuministici quali autonomia e razionalità, e corrente socialista interessata a promuovere l'emancipazione femminile contestualmente all'eliminazione della proprietà privata. È questo l'orientamento che in misura maggiore ha influenzato l'etica femminista latino-americana, ed è questa articolazione socialista del femminismo che ci riconduce a Flora Tristan.

2.4 Il socialismo di Flora Tristan

Flora Tristan è considerata l'espressione rappresentativa del femminismo socialista.

È il suo infatti un intreccio ben costruito, che trova il manifesto programmatico

nell' *"Unione Operaia"* il libro pubblicato nel 1843, dopo un travagliato percorso editoriale²⁹. In queste pagine sono riunite le considerazioni di una vita intera, qui la coscienza morale e sociale passano attraverso l'elemento centrale, la donna e si affermano come liberazione collettiva. Il principio fondante si esprime come "unione universale degli operai e delle operaie", esso si determina a partire dall'analisi critica del sistema capitalistico. Nonostante il carattere apolitico del pensiero e dell'impegno sociale di Flora Tristan, il bagaglio ideologico riflette l'influenza di tematiche che si erano diffuse attraverso le idee dei sansimoniani. Tutta la cultura francese in quel tempo era pervasa dalla ricerca di un'entità capace di dissolvere le nebbie ansiose e tormentate dell'incombente processo industriale. Il sansimonismo rispecchiava questa tendenza configurandosi come corrente in grado di interpretare le sfide e le esigenze di una società in trasformazione, proponendo soluzioni di riorganizzazione sociale sulla base di una "filosofia della scienza". La società vera e organica, teorizzata da Saint-Simon, si delinea a partire dalla partecipazione collaborativa tra industriali, scienziati e artisti considerando l'industrialismo il motore del progresso e il lavoro nel suo compito di emancipazione sociale. Analizzando il processo storico della composizione sociale Saint-Simon riconosce la subalternità della classe industriale la quale detiene il potere sociale, ma non quello politico. La società autentica può nascere solamente sulla base della risoluzione di tale contraddizione in modo tale che le idee positive si impongono al di sopra della metafisica liberale. Questo tipo di società libera dall'amministrazione statale, libera dalla forza militare è l'emblema dell'organizzazione solidale basata sul lavoro collettivo e collaborativo, e come tale strutturata sulla logica socialista. Le leggi della cooperazione, della socievolezza e dell'altruismo sono i presupposti fondamentali del sansimonismo in opposizione alle sterili norme dell'individualismo. Flora Tristan assume questi valori morali trasferendoli nel pensiero e nell'azione concreta, senza farsi catturare totalmente dallo schematismo ideologico frequenta le riunioni dei sansimoniani, segue la propaganda editoriale leggendo il *Globe*³⁰ e assiste a quella metamorfosi mediante la quale il movimento approda a corrente apostolica.

La religiosità è la nuova utopia del socialismo sansimoniano il quale procede

²⁹ Diversi editori si erano rifiutati di pubblicare il libro. Flora Tristan riuscì a far stampare il libro grazie ai contributi donati da persone di ogni estrazione sociale.

³⁰ Importante organo editoriale del movimento, creato nel 1830.

recuperando posizioni millenaristiche nella convinzione che solo in questo modo siano possibili il riscatto e la salvezza della società intera. Per quanto forte sia l'ispirazione religiosa in Flora Tristan siamo lontani dai toni fanatici che il sansimonismo assume, deviando il politico sullo spirituale sacralizzandosi esasperatamente fino a ricalcare le sembianze di una setta. Prosper Enfantin (1796-1864), il principale discepolo di Saint-Simon, è l'artefice di tale caratterizzazione messianica nella quale risiede anche l'originale concezione femminista. L'accostamento donna-messia esprime infatti il dualismo del sacerdote che è insieme uomo-donna, ma tale dualità viene sradicata dal peccato originale con il quale la donna si è resa subalterna, è necessario quindi riconsiderare il peccato originale in un'ottica di progresso assumendo la donna, in quanto metà della coppia sacerdote, come forza rinnovatrice. Questa enfattizzazione del ruolo messianico femminile sfocia nell'attesa della donna-messia e nel riconoscimento del Padre supremo in Enfantin, per arrivare poi a una fase più delirante nella quale l'attesa della donna-messia si converte in ricerca fino al viaggio a Costantinopoli, probabile luogo dell'incontro. Si tratta ovviamente di un femminismo catapultato in un mondo di stravaganze, fantasie deliranti e simbolizzazioni grottesche quali la presenza in ogni cerimonia della sedia vuota a rappresentare l'attesa della donna salvatrice.

E' evidente quindi il divario tra i due presupposti di emancipazione e la stessa concettualizzazione del femminile. La donna in quanto essere umano, percepita nella sua identità, nella sua presenza e non nell'entità coppia, identifica la riflessione femminista di Flora Tristan; il riscatto femminile è concepito qui nell'ottica di una rigenerazione personale che racchiude in sé la rigenerazione sociale. L'emancipazione di Flora Tristan si colloca in una prassi fortemente morale nella quale l'elemento religioso si profila come coscienza cristiana, etica del bene nel proposito di armonizzazione totale come incontro delle anime.

L'emancipazione vagheggiata da Enfantin rimane confinata a una funzione escatologica nella quale l'elemento religioso subisce lo stravolgimento indotto dalle fantasie mistiche. In Flora Tristan il femminismo non subisce tale esaltazione rimanendo ancorato a una dimensione dinamica realista e a una simbolizzazione del femminile che recupera la valenza morale vincolandola all'affermazione della dignità sociale e personale. Si tratta quindi di un femminismo che respira una connotazione politica ma

nell'ambito di un contenuto depoliticizzato ed è indicativo sempre dell'accentuata disposizione umana. Lo stesso concetto di emancipazione racchiude il senso di un'indagine che riflette sulla disumanizzazione provocata dal processo industriale, ispirandosi ad una consapevolezza spirituale che sostiene la fratellanza universale. Flora Tristan penetra con sguardo critico un tessuto sfaldato ricomponendone il dramma esistenziale a partire dalla famiglia, riconoscendo la caratterizzazione nucleare quale causa di rapporti asimmetrici responsabili a loro volta delle miserie relazionali e dei disinteressi educativi. Questo modello familiare è il prototipo di un organismo che funziona ampliando i disagi morali e incoraggiando l'individualismo. L'analisi di Flora Tristan si trasforma in denuncia contro il materialismo, contro un sistema basato sulla logica della soggezione culturale e contro l'abbruttimento fisico che riduce l'individuo a cosa materiale sbalzato fuori dalle capacità intellettive, inghiottito da un ritmo meccanico e ridotto al contenuto di un ingranaggio. Il filo rosso di tutto il ragionamento è la socialità che governa in nome del benessere comune e sostiene le esortazioni a credere nella forza dell'associazionismo. Flora rivolge al movimento operaio la raccomandazione a unirsi, poiché è dall'unione che deriva la possibilità di contare come soggetti e potere poi rivendicare i dovuti diritti. La medesima logica sociale rinviene nel procedimento indicato per costituire l'Unione Operaia. Flora Tristan infatti presenta un vero e proprio scritto pianificato e articolato in diversi punti che prevede la formazione di comitati inseriti in una precisa organizzazione amministrativa ed economica, in modo da creare un organismo con ampi poteri contrattuali, a tutela della classe più umile e numerosa, in un clima di rispetto e collaborazione. Flora Tristan inquadra tutto questo all'interno di una strategia solidale, rifiutando le azioni conflittuali e le risoluzioni della lotta di classe mostrando ancora una volta l'etica del bene e dimostrando la grande forza dell'amore.

2.5 Il tour de France

Anche l'azione concreta dell' "*Unione Operaia*", il tour de France è sorretto dalla fede apostolica, incontenibile e inarrestabile come mostrano i frequenti richiami cristiani.....

“Con la fede trasporterete le montagne³¹”. Dopo aver scritto il libro Flora Tristan realizza la necessità di stabilire un contatto più diretto con gli operai, intuisce infatti che solo la comunicazione verbale può perfezionare il suo progetto. Il dialogo e il confronto diventano il fluido vitale della teoria rendendo quell’azione una missione sociale rivestita dagli abiti dell’apostolato. Il viaggio di propaganda inizia nell’Aprile 1844. Flora Tristan instancabilmente percorre quasi tutta la Francia: Auxerre, Digione, Lione, Avignone, Marsiglia, Tolone, Nimes, Montpellier, Carcassonne, Bordeaux.

Se l’esperienza peruviana è rappresentativa di una trasformazione, è in qualche modo l’inizio, il tour de France è la sistematizzazione complessiva, il capolinea che ricompatta ogni momento ogni idea offrendole il prestigio della vitalità eterna.

In ogni città Flora incontra gli operai, organizza riunioni affrontando l’incredulità la diffidenza e l’arroganza che provengono da locuzioni retrive, ma niente ferma questa tenace opera di proselitismo. Questa esperienza le permette di verificare direttamente lo stato di sfruttamento al quale sono sottoposti gli operai e di prendere coscienza del degrado sociale. Non è solo un tour propagandistico ma è azione sociale. Flora Tristan visita ogni istituzione; ospedali, manicomi, carceri, in modo da poter disporre di una visione particolareggiata obiettiva e realista. Sono questi i dettagli importanti per capire la differenziazione rispetto a teorie ricoperte da fantasie e imbevute di contenuti onirici. Nel 1835 era venuta in contatto con un universo intellettuale dove era forte il peso delle ideologie fourieriste e sansimoniane. Proprio a Charles Fourier³² (1772-1837) aveva inviato una copia di *Nécessité de faire bon accueil aux femmes étrangères*, in quanto il maestro aveva dimostrato una forte sensibilità nei confronti della condizione femminile. Flora Tristan condivideva il giudizio di Fourier riguardo al matrimonio quale istituzione diseguale basata sulla privazione della libertà della donna, tuttavia l’ammirazione non era tale da offuscare le bizzarrie che si annidavano nei progetti di riforma sociale³³, né tantomeno le follie orgiastiche che spiegavano lo spirito dei falansteri. Fourier prospettava l’armonia sociale nella realizzazione di strutture che riunivano gruppi di famiglie organizzate secondo criteri di equità ed estranee a qualsiasi

³¹ S. Bordini, *op. cit.*, p. 67.

³² Esponente significativo del socialismo utopistico.

³³ Nel 1826 Fourier aveva annunciato che avrebbe trascorso ogni giorno della sua vita, dodici ore, nell’attesa di un benestante o un capitalista disposto a finanziare i suoi progetti.

disuguaglianza uomo-donna. Non era però il criterio organizzativo l'elemento nebuloso, ma il carattere marcatamente sessuale che definiva la società fourierista. La riflessione di Flora Tristan era lontana da aspetti quali il libertinaggio e la promiscuità, concordava con il maestro sul fatto che la civiltà è in relazione direttamente proporzionale al grado di indipendenza di cui le donne possono usufruire, ma era totalmente in disaccordo sull'idea che l'amore è la passione della non-ragione. L'estraneità sessuale comunque non era l'unico tratto distintivo. Fondamentalmente il progetto Unione Operaia si differenzia in ragione di un contenuto meno aleatorio. La proposta di costruzione dei palazzi dell'Unione è a questo proposito esemplificativa; l'idea di strutture dove gli operai possano trovare un alloggio particolare è infatti funzionale al recupero della dignità morale, sia attraverso un modo di vita unitario sia attraverso un determinato modello organizzativo.

A questo proposito Flora Tristan è molto chiara; i palazzi devono essere costruiti in modo da offrire salubrità sotto ogni punto di vista: dello spazio, della luce, del sole, devono permettere la rapidità di comunicazione, devono disporre di alloggi per le persone anziane e per i bambini, essere dotati di laboratori aule e di una fattoria. Le abitazioni per l'umanità devono ispirare un soggiorno piacevole e armonioso unificando in modo organico le funzioni di abitazione fabbrica e fattoria. Nonostante le coordinate organizzative mostrino alcuni limiti che ne impediscono la realizzabilità (ogni palazzo deve ospitare tremila persone e ognuno deve muoversi senza disturbare il vicino) si tratta senza dubbio di un progetto ambizioso che denota ancora una volta la profonda inclinazione umana di questa donna costantemente trafitta dalla preoccupazione di dover alleviare le sofferenze umane.

In questo senso si evidenzia la totale divergenza rispetto ai falansteri proposti da Fourier finalizzati a favorire un ordine armonico attraverso l'agglomerazione di famiglie, obiettivo che poi si imbratta di spregiudicatezza e audacità, in modo tale che l'unità risulta un surrogato della libertà sessuale.

L'ispirazione religiosa si ripresenta nella trattazione del sistema educativo.

Flora Tristan ritiene infatti che l'unica sana e vera morale è quella che deriva dalla parola di Dio. I bambini devono quindi crescere mediante un insegnamento che permetta loro di apprezzare l'esistenza divina per evitare di cadere nei pregiudizi e nelle

superstizioni, coerentemente al principio espresso dal comandamento “Ama il prossimo tuo come te stesso” sul quale si sviluppa la fratellanza universale. Anche nel caso del modello educativo emerge dunque una concettualizzazione che evidenzia l’importanza delle facoltà dell’intelligenza e dell’amore come prerogative indispensabili a garantire l’ordine sociale e diffondere il rispetto per la dignità umana. Per questo la trattazione del sistema educativo non si esaurisce nella componente religiosa, ma si completa di un’investitura sociale riservando al bambino un diritto di scelta, come decisione autonoma rispetto all’attività lavorativa, sulla base di un senso di responsabilità che presuppone poi la partecipazione economica, attraverso gli utili lavorativi, alla vita sociale. In questo senso i presupposti educativi di Flora Tristan si possono ricondurre ai presupposti pedagogici di Robert Owen³⁴ (1771-1858) il quale riconosceva l’educazione come condizione in grado di promuovere il miglioramento sociale abbattendo le distinzioni di classe.

Il panorama è ancora una volta quello filantropico-sociale che si muove contro le implicazioni del sistema economico smisurato. E’ l’impegno per una nuova storia dell’umanità liberata dalle ingiustizie e dalle oppressioni.

Flora Tristan è il ritmo incessante di questa corrente.

L’ingiustizia rifiuta il silenzio, l’oppressione richiama la soppressione, il tormento umano invoca la beatitudine. Questa donna interpreta il male sociale, combatte per armonizzare il mondo per ripulirlo dagli eccessi egoistici, dalle barriere pregiudiziali perchè ogni destino possa dispiegarsi al vento dell’amore. Come lei stessa afferma: “Vivo in voi per l’amore e sono la vostra sorella nell’umanità”.³⁵

³⁴ Importante riformatore sociale, esponente del socialismo utopistico.

³⁵ F. Lussana, *op. cit.*, p. 106.

CAPITOLO III

FLORA TRISTAN E MARY WOLLSTONECRAFT

3.1 Introduzione

Nello spirito fraterno di Flora Tristan trafitto da un temperamento sagace e da un'indomita passione umana, la questione femminile trova dunque il senso di un avvenire nuovo scoprendosi capace di oltrepassare il deserto di una concettualizzazione devastante che assopisce la ragione e soffoca il pensiero femminile nei disagi e nell'imposizione di un silenzio che sconfiggono il diritto di libertà.

La causa femminista è l'oasi che si intravede da lontano, è un'immagine dai contorni indeterminati che sfumano nell'incertezza del miraggio e riappaiono certi nell'ebbrezza del possibile.

Il femminismo di Flora Tristan è una tempesta che semina pace, è una parabola di giustizia e serenità, è un avvenimento epocale che infrange norme e codici e stabilisce prerogative che oggi sono ritenute naturali ed elementari. Nel secolo di Flora Tristan (XIX) la causa femminista non sconta il prezzo della naturalezza, l'ovvio di oggi è infatti l'incerto di ieri. Così si può comprendere il perché di un'emancipazione femminile che si muove all'interno di un'etica domestica, come necessità di uguaglianza, ma ancora nell'ambito di una rappresentazione materna e familiare. Bisogna però riconoscere, che tale ruolo domestico con Flora Tristan esce dalla sfera del privato occupando uno spazio pubblico nel quale le componenti educative sono le condizioni imprescindibili di una causa femminile che assume l'emancipazione come miglioramento morale e intellettuale dell'umanità intera.

Tale interpretazione permette di stabilire una relazione tra due momenti ideologici avvicinando il pensiero femminista di Flora Tristan a quello di Mary Wollstonecraft, una delle prime donne a parlare per le donne. La sua causa femminista ruota essenzialmente intorno al concetto di educazione, come prerogativa fondamentale del processo di emancipazione. Sulla base di questa congiuntura si delineano poi sottili convergenze e pallide divergenze, un'eterogeneità concettuale motivante all'omogeneità del finalismo propositivo.

Mary Wollstonecraft (1759- 1797) appartiene a un altro secolo (XVIII), è figlia infatti di quel tempo londinese affamato di sviluppo industriale. La sua analisi sulla situazione femminile si sviluppa quindi nel contesto di un'evoluzione materiale alla quale corrisponde l'involuzione morale. La crescita economica si combina infatti con uno stravolgimento sociale che agisce come potente componente discriminatoria innalzando le spie dell'oppressione sui soggetti più deboli.

L'intervallo temporale che separa le due indagini sospende però la distanza in virtù della medesima logica interpretativa, grazie alla quale si delinea l'approssimazione di Mary Wollstonecraft e Flora Tristan, paladine dei diritti femminili, pioniere entrambe di un'iniziativa con la quale si dischiudono le porte di un'alternativa nella rappresentazione del femminile. Lo straordinario messaggio trasmesso da queste due voci viene assunto come l'espressione programmatica di una questione sconosciuta la quale ponendo l'essere femminile al centro della riflessione determina un'analisi che investe le finalità sociali, i sovvertimenti economici e le pretese prevaricanti maschili prive di raziocinio e comprovate da un'interpretazione che esalta e premia la razionalità dell'esistenza denigrando la dimensione emotiva. Il volto autentico del femminile ripulito dal gretto maschilismo si impone come possibilità altra per la donna di esistere, di condividere e di contare in una società che si incammina sulla via del diritto di riconoscenza all'essere umano in quanto tale. Questo merito va riconosciuto alla forza, alla passione, al coraggio e alla coerenza di due anime lontane ma vicine, ugualmente ribelli ma al tempo stesso fragili, prudentemente romantiche e imprudentemente combattive. Grazie a loro è possibile approfondire un' avanguardia e cavalcare la prima ondata femminista che ricuce la frammentazione umana sull'orlo di una continuità egualitaria.

3.2 La vita

Come in Flora Tristan anche in Mary Wollstonecraft, il vissuto esistenziale è una componente determinante per lo sviluppo di una consapevolezza critica nei confronti di una logica femminile confinata nell'etica della passività, quale impostazione di un ruolo subordinato alla deferenza maschile.

La sua infatti è una coscienza che si origina come rifiuto del dispotismo paterno e come reazione all'indolenza materna. Nell'infanzia di Mary Wollstonecraft sono frequenti gli episodi di violenza subiti dalla madre, inerte vittima di un marito avvezzo all'alcool, agli attacchi d'ira e propenso a considerare il genere femminile indegno di istruzione. L'esigenza di conformare la propria vita ai canoni dell'indipendenza è un impulso di libertà che alberga dunque nel terreno infantile e si accende nel periodo adolescenziale costellato dalla mancanza di affetto, dai sogni infranti e recuperati nell'illusione della serenità del paesaggio campestre³⁶, dalla grande amicizia con la coetanea Fanny Blood, dalla perdita della madre e dal calvario matrimoniale della sorella.

E' nel periodo della maturità che l'impulso di libertà esplose in maniera prepotente mescolandosi alle ispirazioni intellettuali dell'ambiente radicale inglese, contaminandosi con i drammi sentimentali in quell'oltraggio all'amore che scatena i suoi propositi suicidi, e confondendosi poi con il sapore romantico dei suoi romanzi in una produzione letteraria che nasce in quella cornice "nonconformista"³⁷ che agirà poi come stimolo ideologico e accomodamento vitale. E' in tale contesto che conoscerà William Godwin, l'uomo che poi sposerà anche se di fatto decideranno di vivere in case separate in quanto entrambi deploravano la coabitazione. Nella vita di Mary Wollstonecraft non c'è un viaggio di svolta come nel caso di Flora Tristan, ci sono però tanti spostamenti che denotano il profilo di una donna determinata a scegliere il proprio ruolo sociale, trovando da sé la sostanza della vita senza temere di inoltrarsi in un sentiero non battuto, in forza dell'esercizio delle proprie facoltà intellettuali che si affermano come diritto di esistere consapevole e autonomo. Mary Wollstonecraft non si accontenta di vedere sfilare gli eventi ma li percorre struggentemente in una sorta di equilibrio su quella corda tesa tra il vuoto del pregiudizio e lo spazio rarefatto dell'autonomia. L'indipendenza si identifica quindi come riforma del sé femminile e cioè progressiva e cosciente appropriazione di responsabilità, ossia virtù dell'uso della ragione che trionfa sul vizio della vanità del superfluo.

L'autonomia femminile sgorga e al tempo stesso sostiene la bellezza intellettuale dell'indipendenza come quella di Mary Wollstonecraft che riesce da autodidatta a formarsi una cultura, crea una scuola per le ragazze, lavora, frequenta gli ambienti

³⁶ A causa delle difficoltà economiche, la famiglia frequentemente traslocava da una fattoria all'altra.

³⁷ Comunità che faceva capo a Richard Price, teologo e filosofo.

intellettuale progressista, diventa scrittrice indipendente, viaggia in Portogallo, in Scandinavia, è a Parigi, sola, nel clima dei primi fermenti rivoluzionari, si appassiona ad amori “scandalosi”, partorisce il primo figlio, soffre, ama e lotta. Questo modo di vivere permette di identificare l’indipendenza come ciò che va oltre la recisione della subordinazione ed è possibilità di scelta e decisione autonoma, ossia opzione di libero arbitrio. In questo senso il pensiero di Mary Wollstonecraft si rivela in tutta la sua magnificenza in quanto l’ideale di emancipazione presuppone un concetto di libertà inteso come realizzazione autonoma dell’uso della ragione e appropriazione di conoscenza, virtù e verità.

Non è un caso quindi se Flora Tristan argomentando la causa femminista rievoca Mary Wollstonecraft, ammirandola per quei principi così lungimiranti e per quella fede nel progresso umano di cui la donna è l’astro illuminante. La libertà della quale parla Mary Wollstonecraft è un onore che regala all’universo umano, è una scintilla di saggezza che fa risplendere la vita di un nuovo contenuto. Quella vita che resiste alla morte sia quando Mary ingurgita il laudano, sia quando si lascia travolgere dalle acque del Tamigi, ma che poi beffardamente finisce mentre il mondo accoglie una nuova vita. Mary Wollstonecraft muore di setticemia un mese dopo il parto.

La vita che allo stesso modo tramortisce e incendia che rivela negandosi, ma è vincente sempre, non sciupandosi nel gusto dell’inutilità, accomuna Mary Wollstonecraft e Flora Tristan.

In queste donne c’è il respiro di un’allegria triste che non si fa catturare dall’abitudine, c’è l’incanto di una passione che sfida la convenzionalità, c’è il fascino curioso di conoscere per non sciupare la vita nella mediocrità, ma soprattutto c’è la voglia di essere se stesse nella convinzione di una vita che esige il diritto di essere vissuta liberamente.

3.3 La Rivendicazione dei diritti delle donne

La causa femminista di Mary Wollstonecraft è l’apoteosi di un procedimento analitico-propositivo culminante nell’avvolgente espressività di pensieri e concezioni che costituiscono il corpus solido della memorabile opera scritta tra la fine del 1791 e

l'inizio del 1792, “ *A Vindication of the rights of woman.*”³⁸ In queste pagine Mary Wollstonecraft riunisce una serie di riflessioni relative alla condizione femminile, provocatoriamente scandalose in quel lontano XVIII ma straordinariamente rivoluzionarie nello stimolare una riorganizzazione sociale. Da questo punto di vista è evidente la convergenza tra i due tipi di femminismo che giungono a medesime conclusioni al di là di una differenziazione che contrappone alla dialettica socialista di Flora Tristan la dialettica dei sessi di Mary Wollstonecraft. Un’analoga similitudine percorre lo stile linguistico, “scucito” per quanto riguarda Flora, e miseramente artefatto nella semplicità dell’immediatezza nel caso di Mary, due stili volutamente scarni ma immediatamente veritieri e capaci di suscitare un forte coinvolgimento emotivo. Tale forza comunicativa caratterizza anche un’altra opera di Mary Wollstonecraft scritta nel 1790, “*A Vindication of the rights of men*”,³⁹ un testo decisamente polemico ma introduttivo alla seconda *Rivendicazione*. In effetti l’opera si inserisce nel contesto di una diatriba tra Edmund Burke⁴⁰ e Richard Price⁴¹; mentre il primo difende la Costituzione inglese, il secondo auspica un cambiamento totale come fine di qualsiasi autoritarismo per lasciare posto all’ideale di libertà e alla sovranità popolare. L’argomentazione di Mary Wollstonecraft controbatte i concetti di Burke denunciando il sistema della proprietà dal quale deriva la legittimità di un sistema prevaricante. In questo modo Mary inizia una vera e propria requisitoria nei confronti dei titoli nobiliari e dei privilegi di nascita, svelando l’urgente necessità egualitaria che tracima le sponde dell’ingiustizia riversando sul femminile il ritmo martellante dell’emancipazione, nel senso di una duplice liberazione, intellettuale ed economica, come piattaforma morale sulla quale erigere un mondo nuovo, garante del diritto di uguaglianza dell’essere umano.

Così come in Flora Tristan anche in Mary Wollstonecraft non si tratta solo di risollevarne la condizione femminile dallo strato pregiudiziale, ma anche di promuovere una matura crescita collettiva nell’interesse del progresso umano. La genialità inscritta in questi

³⁸ M. Wollstonecraft, *The rights of woman* (1792), trad. it., *I diritti delle donne*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

³⁹ Idem, *A Vindication of the rights of men* (1730), trad. it., *I diritti degli uomini*, Edizioni Plus, Pisa, 2003.

⁴⁰ Filosofo e scrittore britannico, membro del partito dei liberali e strenuo oppositore della Rivoluzione Francese.

⁴¹ Ministro della Chiesa Dissidente.

primi bagliori femministi funziona come potente antidoto al veleno qualunquista, essa infatti scuote e sprona le coscienze alla valutazione di un comportamento che deve ridefinirsi sulla base dell'imprescindibilità dell'emancipazione femminile.

La similitudine rinvia anche nella concettualizzazione della componente educativa. L'istruzione intesa come esercizio dell'intelletto, sviluppo della ragione è secondo Mary Wollstonecraft la garanzia per il raggiungimento della liberazione della donna. La degradazione femminile infatti si alimenta perpetuandosi sulla base di un modello educativo finalizzato a incentivare la sensorialità a detrimento della moralità; per questo Mary Wollstonecraft ritiene fondamentale nutrire e favorire l'uso della ragione in quanto solo questa facoltà permette l'affermazione dell'indipendenza intellettuale e morale. "Non esiste virtù nell'ignoranza"⁴² secondo Mary Wollstonecraft, e le qualità morali sgorgano dalla razionalità che allontana le donne dalla sfera sentimentale rendendole più forti e non più costrette a dipendere dall'uomo, come unico essere dotato di ragione. L'istruzione inadeguata è il vizio di una società profondamente diseguale che riconosce alla donna un'identità subordinata ai ruoli di moglie e madre garantendole una sola possibilità di promozione sociale, mediante quella forma di "prostituzione legalizzata", per usare le parole di Mary, che è il matrimonio.

<< E' giunto il momento per una rivoluzione nel comportamento delle donne, è il momento di restituire loro la dignità perduta e di fare in modo che esse, in quanto parte dell'umana specie, si adoperino a trasformare il mondo, iniziando da se stesse.>>⁴³

Queste parole spiegano il perchè di una rivendicazione e specificano il come. Contrariamente a Flora Tristan la quale evita di legare la questione femminile alla controversia uomo-donna, in Mary Wollstonecraft non si tratta solo di una recriminazione rivolta all'uomo ma anche di un preciso atto di accusa alle donne stesse. E' a loro infatti che Mary Wollstonecraft attribuisce l'insensata disposizione ad abbandonarsi a letture frivole e concedersi al superfluo della vanità, inabissando la

⁴² M. Wollstonecraft, *The rights of woman (1792)*, trad. it., *I diritti delle donne*, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 29.

⁴³ Cfr. F. Ruggeri (a cura di), *I diritti delle donne*, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 27.

mente in una spirale di sensibilità dalla quale diventa difficile risorgere. Questa condotta naviga nel vuoto dell'ignoranza ed è sintomatica di una debolezza del carattere che ricorre agli oracoli per conoscere il domani, sprofonda nelle trame romanzate di pagine romantiche e si concentra sui fronzoli ornamentali per dare risalto all'esteriorità; la superficialità comportamentale è sempre in relazione con un tipo di educazione improntata alla passività con il chiaro proposito di stimolare la sfera sensoriale riducendo la donna a "semplice zero da aggiungere al genere maschile"⁴⁴. Con queste considerazioni Mary Wollstonecraft si appresta a una meditazione che si inoltra tra i segreti e le bugie dell'amore, ed è qui che la *Rivendicazione* arriva ad accarezzare il contenuto sessuale, allarmando il rigore morale impregnato di puerile vergogna.

3.4 Mary Wollstonecraft e Flora Tristan

I vari paragrafi che compongono la *Rivendicazione* esprimono il disgusto per l'amore inteso come "appetito animale". Al bagliore irrazionale che si esprime nel gergo della delicatezza come insieme di qualità del femminile; pazienza, arrendevolezza, Mary Wollstonecraft riconduce la causa della degradazione morale e intellettuale della donna verso la quale la donna stessa si prostra assuefandosi al bisogno di compiacere per riverenza all'ideale di bellezza che plasma la mente sul corpo. La questione femminile di Mary Wollstonecraft stabilisce dunque il confine tra amore e sesso, complementariamente alla contrarietà ragione-passione per la quale si sacrifica la morale annullata da una bramosia sconosciuta al cuore. La disgressione sull'amore, passione della non ragione, lo rivela da una parte quale causa di un'educazione fragile, dei mali della vita, dei tradimenti coniugali, dall'altra riflettendo su come sia possibile attribuire un sesso alla mente è propedeutica a quel concetto di genere che successivamente aprirà irrimediabilmente uno squarcio nella dimensione biologica. La matrice sensoriale disdegna la componente affettiva, di fronte all'istinto del piacere, desiderio e risolutezza immediata, l'amore ripiega su se stesso annullandosi nella propria insensatezza. "Solo le donne ignoranti, cercano la felicità nell'amore"⁴⁵, scrive

⁴⁴ Cfr. F. Ruggeri, (a cura di), *I diritti delle donne*, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 27.

⁴⁵ Cfr. V. Giannarosa (a cura di), *Mary Wollstonecraft. Tempo di rivoluzioni. Sui diritti degli uomini e delle donne*, Spartaco, Caserta, 2004, p. 13.

Mary Wollstonecraft. Da questo punto di vista si tratta di una requisitoria che rimuovendo la patina lussuriosa dell'amore lo concepisce quale virtù, cioè bene puro linfa per l'intelletto e rispettabilità alla vita, ma non approfondisce il senso di libertà sessuale femminile come possibilità per la donna di sperimentare il proprio corpo e di poter vivere la sessualità nella trasparenza di desideri e aspirazioni liberi da qualsiasi moralismo. Del resto non erano ancora maturi i tempi per la totale revisione dei costumi e dei concetti, però indubabilmente la trama di Mary Wollstonecraft è un preliminare prezioso alla tematica sessuale che diventerà poi sempre più incisiva all'interno della questione femminista.

Questa concettualizzazione dell'amore guida Mary Wollstonecraft a un'analisi protesa all'esaltazione della ragione ed è un tripudio alla saggezza poiché è "la mente la bilancia del cuore"⁴⁶. Ed è qui che risiede l'essenza del femminismo di Mary Wollstonecraft; in questo ardore per l'intelletto che rifiuta la dissolutezza della mente e amalgama la giustizia alla virtù della modestia, raggio di riflessione all'unisono con la castità, alle qualità del rispetto e della stima poiché questi sono presupposti fondamentali per costruire una società libera ed uguale. Il vento del cambiamento in Mary Wollstonecraft è un soffio di libertà sospinto da un'educazione che non è arte voluttuosa, ma bellezza intellettuale e concessione alla raffinatezza dell'amore. Sebbene di tanto in tanto affiorino alcune fantomatiche indicazioni, quali l'auspicio di un matrimonio di breve durata in modo da non pregiudicare il senso di responsabilità e la convinzione che l'infelicità matrimoniale sia garanzia di stabilità relazionale, un apprezzabile riconoscimento meritano quelle raccomandazioni che suggeriscono il sistema di rappresentanza per le donne, e l'opportunità anche per loro di poter studiare politica, filosofia, letteratura, poiché tali proposte rimediano a una condizione di servilismo promuovendo un'indipendenza che intreccia senso morale e senso civico, facendo della virtù privata il piedistallo della felicità pubblica. La dignità personale si eleva così a condizione collettiva trasferendo all'esterno quella rettitudine intollerante a qualsiasi forma di potere che assoggetti la ragione alla prescrizione.

Il femminismo di Mary Wollstonecraft e quello di Flora Tristan invocano la libertà femminile scongiurando la concretizzazione di una dimensione egualitaria. In questo

⁴⁶ F. Ruggeri, *op. cit.*, p. 194.

senso si ritrovano allineate in un procedimento critico mosso al sistema sociale stratificato e ugualmente si ritrovano compatte nell'intento di voler correggere questi errori mortificanti perchè la felicità e l'armonia possano dominare incontrastate. Nei loro pensieri si riconosce l'eguale indignazione verso lo squilibrio provocato dal divario tra ricchezza e povertà e per lo sperpero di un'abbondanza che denota le ambizioni aristocratiche e per contrasto lo spregio della miseria e il ricatto dell'oppressione. Lo sdegno morale è simile nonostante proceda da una differente fonte originaria, che nel caso di Mary Wollstonecraft è il difetto della società inglese che spaccia per libertà ciò che è in realtà privilegio di proprietà, e nel caso di Flora Tristan è la radice di un'opulenza che superbamente si appropria del potere in quella barcollante repubblica peruviana.

La stessa produzione letteraria si caratterizza nel caso di Flora Tristan come materiale antropologico, ne è un esempio "*Peregrinazioni di una paria*" catapultato nei modi di un'indagine sociale che esplora i costumi le tradizioni e le credenze sulle quali poi si modella la vita di un popolo. Mary Wollstonecraft al contrario è lontana da questo spirito, i suoi scritti risplendono di luce filosofica; la *Rivendicazione* si presenta come un'indagine speculare inframezzata di tanto in tanto da languidi racconti poetici che si ritrovano poi anche nelle pagine dei suoi romanzi, per lo più autobiografici.

La tematica educativa è quella dove si registra un'ampia convergenza in quanto è concepita da entrambe come paradigma di conoscenza razionalità e indipendenza. Mentre però Mary Wollstonecraft critica l'inadeguatezza strutturale e metodologica del sistema educativo proponendone una revisione che prevede l'istituzione di scuole diurne dove ragazzi e ragazze possano studiare insieme sulla base di un apprendimento non mnemonico e di un insegnamento che contempra l'esercizio fisico e le attività all'aria aperta, Flora Tristan discute l'importanza dell'educazione riversandovi la fede divina che motiva le facoltà intellettive ad amare e servire l'umanità. Questa motivazione spirituale riconduce così le concettualizzazioni femministe di Mary Wollstonecraft e di Flora Tristan alla parabola dell'amore come solennità della vita ed equilibrio universale. Come per Mary Wollstonecraft il cuore e la mente non devono essere lontani, analogamente per Flora Tristan l'amore è l'anima dell'intelligenza. In questo caso si evidenzia una remissione totale al sentimento nel senso di un amore assoluto

come legge universale che rinsalda la comunione delle anime nell'estasi platonica. Il regno dell'amore di Mary Wollstonecraft non è partecipe di tale misticità cosmica, ma è pur sempre un'illuminazione che riconosce la saggezza e la bontà dell'Essere supremo nell'onnipotenza e rende omaggio all'amore stesso con una sublimazione che rifugge la sensualità.

Il fenomenologismo dell'amore scorre nelle vene di questo corpo femminista spiritualmente alimentato dal sentimento dell'armonia, nel quale si radicalizzano due passioni affascinate a una ricomposizione intesa come parametro di emancipazione femminile e miglioramento sociale. La sentimentalità rinvia costantemente nelle azioni che serpeggiano tra il filantropismo di Flora Tristan e il romanticismo di Mary Wollstonecraft. Questa "arte del sentimento" esiste nello sguardo che entrambe donano alle speranze degli oppressi, nei viaggi che intraprendono non come innocenti evasioni ma sospensioni di tempo ed echi di indipendenza conoscitiva, e resiste all'ostracismo che rifiuta la socializzazione di un pensiero indicativo del potenziale femminile ma corrosivo dell'ordine costituito.

Così l'icona dell'amore rende evanescente l'avversità distruttiva stimolando naturalmente una sincera ricompensa, come gratitudine a quel guizzo d'ingegno che è elogio alla vita e rispetto per la donna. L'emancipazione femminile rappresenta dunque il trionfo della coscienza, della dignità morale e della responsabilità sociale, è l'affermazione del bene sul male poiché la libertà è il bacio dell'intelligenza sulle guance di un mondo egualitario.

CONCLUSIONE

Il disordine sconvolgente di alcuni avvenimenti stabilisce un altro ordine sulla base di pensieri che meritano l'onore di resistere all'oblio. La memoria è il nostro compito. I volti dei pensieri sbiadiscono nell'evanescenza dell'immaterialità, ma il ricordo sedimenta la loro forza sull'asse del tempo in un equilibrio proporzionale alla nostra capacità di tracciare un'impronta di continuità, per non condannare al silenzio definitivo e per non consegnare all'inutilità la voce e l'impegno di chi ha lottato per un ideale di libertà e per il principio di giustizia.

APPENDICE

IL VOLTO LIBERO DELLA FILOSOFIA LATINOAMERICANA

Quando si volge lo sguardo alla filosofia latino-americana si scorge lungo il suo profilo il velo di una mesta inquietudine dovuta a un sofferto senso di dipendenza e alla conseguente ricerca di affermazione autonoma. Le ragioni di tale malessere filosofico sono da ricondurre a specifiche contingenze socio-culturali che, hanno determinato l'incontro violento tra due opposte tendenze.

Sulla scia di questo impatto è sorto un nuovo paradigma culturale nel quale convergono i residui di un'atavica concezione mitologica riplasmati, però, sulla logica di uno schematismo ideologico estraneo alle dinamiche concettuali latino-americane. Il decorso mutante di questa filosofia è dunque contestuale al cammino di un continente che rincorre il futuro avallando il passato, in una sorta di saliscendi esistenziale quale ricomposizione di equilibrio.

In entrambi i casi, filosofico e sociale, il disagio è indicativo di una trama storica vissuta come esproprio e deprivazione delle proprie categorie interpretative motivate dal bisogno e dalla legittimazione di un modo di esistere autonomo. In questo modo la vita stessa della filosofia latino-americana fa riferimento a due precisi presupposti; alla discontinuità storica sulla base della quale si configura la sua identificazione come ricomposizione di una strutturazione ideologica e al retroterra culturale di un passato lontano dal quale giunge l'eco di quel vagito, espressione originaria di un sapere impregnato di contenuti mitici, quale rappresentazione e interpretazione della vita del mondo e dell'essere umano avvolte nello spirito della cosmovisione. In questo mondo nel quale il pensiero e la conoscenza ricadono nello spazio trascendente della prospettiva mistico-religiosa, la dimensione esistenziale è saldamente ancorata alla suggestione profetica e divina, la quale riconosce le forze dell'aria, del fuoco, della terra e dell'acqua quali entità regolatrici, e la sovrapposizione orizzontale o la successione verticale, quale strutturazione del cosmo. L'esistenza si configura così come morte e rinascita, creazione e distruzione, rivelandosi attraverso la contrapposizione di luci e ombre e nell'articolazione dei diversi ambiti, anello di convergenza tra mondo celeste e

mondo terrestre⁴⁷. La dissoluzione di questo orizzonte culturale è la radice di un momento fratturale che non solo stordisce un contesto sociale, ma lo piega anche alle malvagità di un abuso.

Sulla base di un sopruso concettuale la filosofia latino-americana inizia a pensare a un domani diverso, a un avvenire che dia concretezza ai suoi sogni di autenticità e al desiderio di indipendenza. Il cammino di questa filosofia è un itinerario faticoso, contrassegnato da tante tappe ognuna delle quali richiede una pausa, un istante di staticità per assaporare le piccole molecole di cambiamento che preludono al poi del pathos della “liberazione”. La filosofia della liberazione è la voce della consapevolezza che scorre nelle vene del corpo filosofico latino-americano, a partire da un’origine aderente alla fratturazione, per approdare alla crescita corrispondente all’affermazione della propria identità. In quella realtà che respira l’aria di due mondi, è il vento della conquistata autonomia politica che inaugura il nuovo corso storico del continente latino-americano a partire dal XIX secolo. La necessità filosofica di “liberazione” nasce in un contesto sociale fortemente motivato al valore dell’indipendenza, nel suo significato più ampio che include non solo il diritto all’autonomia, ma anche la garanzia di preservazione di un’originalità unica. Al di là del pluralismo ideologico, quale insieme di varie interpretazioni⁴⁸ relativamente alla definizione e al contenuto della “filosofia della liberazione”, essa dimostra fundamentalmente quanto la filosofia sia portavoce di

⁴⁷ Nelle culture pre-ispatiche la cosmovisione esprimeva la concezione della vita e del mondo. La prospettiva esistenziale era regolata da un sistema di profezie e riti, nel quale il mito funzionava come punto di convergenza tra il mondo celeste e il mondo terrestre. Ogni cosmovisione faceva riferimento a un preciso simbolismo e a una guida spirituale che si materializzava come entità animale o vegetale. Per la civiltà Maya del Messico l'Universo era formato dalla sovrapposizione di piani orizzontali avvolti nella luce di forze contrarie; l'ombra della notte, simbolizzazione del femminile e la luce del giorno, quale simbolismo maschile. Un mondo sospeso tra creazione e distruzione, morte e rinascita, creato dagli Dei per gli uomini composti dalla materia sacra; il mais. Analogamente nella cultura Incas del Perù, l'alternanza di ombre e luci rappresentava il momento originario per opera dell'Entità divina. Il buio corrispondeva al primo momento della Creazione, dove gli uomini venivano trasformati in pietre per gli errori commessi e solo nel secondo momento, dominato dalla luce, nascevano gli uomini nuovi. L'Universo era qui trapassato da una linea che lo divideva in quattro parti conformemente ai punti cardinali e alle strade che conducevano alla sede dell'impero.

⁴⁸ In ragione del pluralismo interpretativo la “filosofia della liberazione” si configura come una complessa corrente di pensiero. Il filosofo peruviano Francisco Mirò Quesada (1918) concepisce la liberazione filosofica nell'ottica dell'edificazione di una società più giusta, ossia libera dal dominio dell'Occidente. Per il messicano Leopoldo Zea (1912-2004) la “filosofia della liberazione” è il paradigma di un discorso filosofico autentico, in grado cioè di svilupparsi sulla base della propria circostanza latinoamericana. Il filosofo argentino Horacio Cerruti intende la liberazione filosofica come capacità di analisi critica del discorso filosofico nei confronti del processo storico latinoamericano.

un progetto sociale di emancipazione, mostrando altresì l'insostituibilità della prospettiva filosofica nel favorire e promuovere la crescita umana e sociale.

Capire la filosofia latino-americana significa interpretare la strategia della liberazione filosofica tenendo presente l'insieme delle correnti ideologiche⁴⁹ che hanno contribuito a sospingere il pensiero filosofico latino-americano sulla via di una prassi liberatoria, ma significa soprattutto focalizzare l'attenzione sul sé della liberazione. In questo modo è possibile assumere l'autonomia filosofica quale necessità per la filosofia latino-americana di sganciarsi dal modello filosofico europeo, non nel senso di una negazione, ma come riconoscimento di una prospettiva universale in grado di prescindere da soluzioni assolute, in modo da configurare una sistematizzazione filosofica capace di fornire risposte contestuali alle specifiche circostanze⁵⁰.

Il filosofo messicano Leopoldo Zea (1912-2004) e il peruviano Augusto Salazar Bondy (1925-1974) sono considerati gli esponenti più significativi di un pensiero rappresentativo di una filosofia originale e autoctona, quale riflessione contestuale alla problematica latino-americana. Con Leopoldo Zea la "filosofia della liberazione" viene a coincidere con un autentico modo di fare filosofia, a partire dalla profonda conoscenza della propria realtà passata cosicché la filosofia possa affermarsi nella sua piena originalità. L'autenticità filosofica significa per Zea, liberazione filosofica nella misura in cui la filosofia pone in essere la legittimazione del particolare nell'universale, vincolando la sua istanza di responsabilità al progetto di emancipazione morale e al dialogo multiculturale. Rispetto a quello che è il concetto di originalità insito nella liberazione filosofica di Zea, Salazar Bondy esprime l'idea di una liberazione come terapia necessaria per guarire la filosofia dall'alienazione conseguente al male dell'inautenticità. La liberazione filosofica si afferma così in Salazar Bondy a partire dalla differenziazione tra dominazione e dipendenza fino alla denuncia e alla necessità di combattere il sistema di dominazione al fine della completa trasformazione della

⁴⁹ Il fenomenologismo di Husserl, l'esistenzialismo di Heidegger, lo storicismo di Dilthey.

Particolarmente influente fu l'analisi di Marcuse sulla società del consumo.

⁵⁰ Questa idea si sviluppa sulla base del pensiero del filosofo spagnolo J. Ortega y Gasset. (1883-1955). La sua teoria sulla prospettiva e la circostanza, come presupposti fondamentali di una riflessione filosofica che nasce in seno alla propria prospettiva dialogando con la propria circostanza, fu determinante per lo sviluppo di un'esigenza filosofica di autonomia e indipendenza. Il peso delle idee di Ortega y Gasset è particolarmente evidente in Samuel Ramos (1897-1959) e in Francisco Romero (1891-1962).

realtà latino-americana.⁵¹

Il processo di “normalizzazione” filosofica latinoamericano è il risultato di una coscientizzazione graduale, nel quale convergono diverse istanze ideologiche⁵² e le ripercussioni degli avvenimenti politico-sociali europei. Sostanzialmente il cammino della filosofia latino-americana è parallelo alla vita di un mondo che procede tra incomprensioni politiche, speculazioni economiche e disagi morali che forniscono di volta in volta elementi di riflessione a un'altra parte di mondo, sollecitandolo alla riconsiderazione della propria esistenza. L'affermazione di una filosofia autonoma è inversamente proporzionale alla demisitificazione della cultura occidentale, e sgorga da una consapevolezza che disconosce il valore del Positivismo recuperando il terreno dell'Umanesimo.

L'autonomia culturale è la chiave di lettura di un dinamismo sociale fortemente intrecciato al revisionismo filosofico. In questo senso il positivismo rappresenta un momento fondamentale, in quanto con la sua affermazione nella seconda metà del XIX secolo, si apre una fase di analisi e profonda riflessione che culminerà, in seguito al suo declino all'inizio del XX secolo, in quel processo di coscientizzazione proteso verso la ricerca di identità. Dopo la metafisica e dopo il Romanticismo, il positivismo⁵³ infonde nella realtà latino-americana la sicurezza di un domani migliore, è il profeta garante del futuro che guida la filosofia nei meandri del progresso, stimolandola ad avere fiducia nella razionalità e nell'esperienza.

Il metodo scientifico è la nuova speranza per quella realtà le cui fasi transitorie

⁵¹ Salazar Bondy e Leopoldo Zea sono considerati i precursori della “filosofia della liberazione”. Il nucleo originario si sviluppò in Argentina a partire dal Congresso Nazionale di Filosofia del 1971, a Cordoba.

⁵² Il binomio dipendenza-liberazione schematizza la concettualizzazione filosofica latino-americana, quale risultato di un lungo processo di analisi e riflessione stimolato da fattori economici, religiosi, pedagogici e letterari.

⁵³ Il Positivismo si diffuse in Latinoamerica a partire dal 1870, radicalizzandosi poi contestualmente alle specifiche circostanze socio-culturali, nell'ambito di una generale condivisione rispetto al prestigio della scienza, come motore del progresso ragione dell'ordine politico e sociale e sicurezza di emancipazione morale. Diversi furono gli autori che assunsero il positivismo interpretandolo da punti di vista differenti. Per il peruviano Manuel Gonzales Prada (1848-1918) il positivismo rappresentava il pensiero più adeguato a promuovere la rigenerazione sociale. Gabino Barreda (1818-1881) introdusse il positivismo in Messico, convinto che questa dottrina avrebbe educato i giovani motivandoli a costruire un nuovo paese.

In Brasile il positivismo si configurò non come una possibilità di trasformazione, ma come ciò che poteva assumere un'evoluzione già in atto.

aderiscono perfettamente ai tre stadi della teoria comtiana⁵⁴; sul cielo scientifico però le comete materialiste sono bagliori costanti, ed è questa la ragione che spinge la filosofia a rimettersi in cammino abbandonando il terreno minato da aspettative deluse per correre verso i valori dell'Umanesimo, rinvigorito da una prassi solidale ispirata dalla riabilitazione e valorizzazione dell'identità indigena. Questa concettualizzazione non deve però essere interpretata come un tentativo per ricondurre le motivazioni filosofiche a finalità politiche, piuttosto essa deve essere concepita come motivazione al ragionamento esistenziale. Il discorso filosofico latino-americano rivela la caratterizzazione di un'etica della vita. "La filosofia della liberazione" è infatti un condensato di Umanesimo che innalza il pensiero al di sopra delle limitazioni imposte dalla subordinazione, e oltre l'impavida ipocrisia inscritta negli accomodamenti uniformanti.

In questo senso la codificazione dello spazio libero non si esaurisce nel terreno dell'autonomia filosofica latino-americana, ma assume la liberazione come anatema nei confronti di una sistematizzazione mondiale che concede la ricchezza della crescita a una parte sulla base di una povertà della non crescita, all'altra parte. La liberazione filosofica è il paradigma di un'autonomia che sollecita la coscienza a riflettere sulle disomogeneità e sui disequilibri mondiali.

L'Umanesimo della filosofia della liberazione sostiene il valore del progresso umano contrapponendolo al progresso tecnologico, laddove si evidenzia lo scollamento tra il disordine materiale e l'ordine morale. L'inquietudine della filosofia latino-americana spiega alla fine un percorso di maturazione e fissa l'importanza della concettualizzazione filosofica come sviluppo, elaborazione e diffusione di idee. Quella "liberazione" è la metafora di un bene molto più grande, immenso, è lì infatti la voce di una coscienza che deve diventare anche il nostro modo di porci dinanzi alla vita, nella convinzione che probabilmente l'universo materialista non è il migliore dei mondi possibili e che sicuramente il primato economico e l'affondo tecnologico ci hanno privato dell'euforico dell'irrazionale condannandoci al diniego delle emozioni e al vissuto fugace dell'amore.

⁵⁴ Epoca coloniale-stadio teologico
Epoca dell'indipendenza-stadio metafisico
Epoca scientifica-stadio positivo.

Forse allora la filosofia della liberazione latino-americana è anche salvaguardia della felicità?

Può essere, di sicuro è un'evenienza di autonomia che impone la convenienza di una riumanizzazione del materialismo.

BIBLIOGRAFIA

Beorlegui, C. *Historia del pensamiento filosófico latinoamericano. Una búsqueda incesante de la identidad*, Bilbao, Univesidad de Duesto, 2010.

Betancourt Fonet, R. *Mujer y filosofía en el pensamiento iberoamericano. Momentos de una relación difícil*, Barcelona, Antrophos Editorial, 2009.

Bordini, S. *Flora Tristan. Femminismo e socialismo*, Rimini – Firenze, Guaraldi, 1976.

Borri, C. *Lo specchio della lontananza*, Torino, Il Segnalibro, 2002.

Cavarero, A. Restaino, F. *Le filosofie femministe. Due secoli di battaglie teoriche e pratiche*, Milano, Mondadori, 2002.

Garavaso, P. Vassallo, N. *Filosofia delle donne*, Laterza, 2007.

Gerbi, A. *Il Perù una storia sociale. Dalla conquista alla seconda guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1994.

Lussana, F. *Flora Tristan, femminista e socialista*, Roma, Editori Riuniti, 1981.

Mariategui, JC. *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, Barcelona, Red Ediciones, 2012.

Martinelli, A. Sanna, C. *La lingua lacerata di Malinalli. La donna latino-americana nella storia*, int. di Burgos, E. Torino Nuova ERI Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1991.

Pitocco, F., *Il sansimonismo*, Milano, La Pietra, 1980.

Portal, M. *Flora Tristan: una reserva de utopia*, Centro de la mujer Peruana Flora Tristan, Asociación de Publicaciones Educativas, 1985.

Sanchez, L, A. *Una mujer sola contro el mundo (Flora Tristan, La paria)*, Lima, La Habana, Bogotá, Caracas, Mexico, Ediciones Nuevo Mundo, 1961.

Sommella, V. *Flora Tristan Vivere nell' avvenire*, Roma, Prospettiva Edizioni, 2010.

Tristan, F. *Les pérégrinations d' une paria [1833-1834], Peregrinazioni di una paria*, trad. it di Festa, G. Napoli, La città del sole, 1998.

Vargas Llosa, M. *El Paraíso en la otra esquina [2003], Il Paradiso è altrove*, trad. it di Felici, G. Torino, Einaudi, 2003 e 2005.

Vassallo, N. *Donna m' apparve*, Torino, Codice Edizioni, 2009.

Wollstonecraft, M. *Mary. A fiction [1787], Mary. Un romanzo*, trad. it di Melia Arborio, G. Cuneo, Araba Fenice, 1998.

Wollstonecraft, M. *A Vindication of the Rights of Women [1792], I diritti delle donne*, trad. it di Ruggeri, F. Roma, Editori Riuniti, 1977.

Wollstonecraft, M. *A Vindication of the Rights of Men [1790], A Vindication of the Rights of Women [1792], An Historical and Moral View of the Origin and Progress of the French Revolution and the Effect it Has Produced in Europe [1794], Tempo di Rivoluzioni. Sui diritti degli uomini e delle donne*, trad. it di Baldoli, C. e Giannarosa, V. Santa Maria Capua a Vetere (CE), Spartaco, 2004.